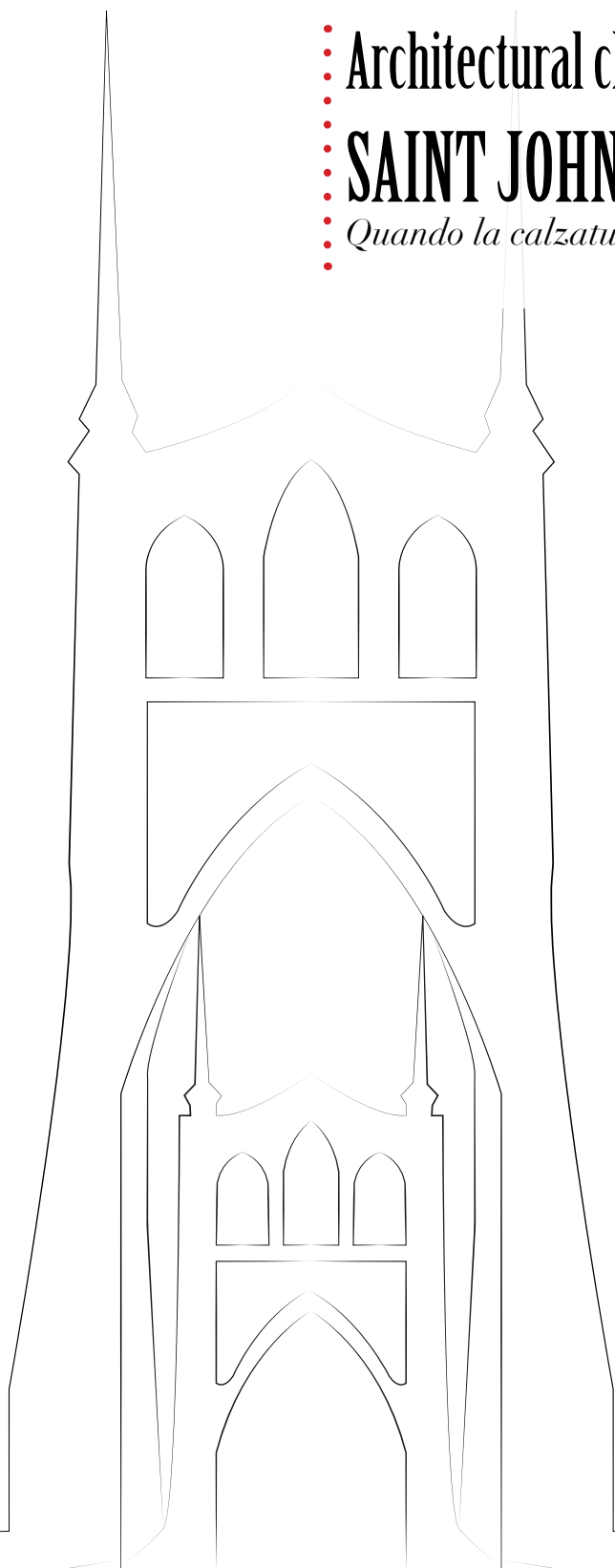


Architectural clogs_The bridges

SAINT JOHNS COLLECTION

Quando la calzatura diventa architettura





Corso di laurea magistrale in
DESIGN FOR THE FASHION SYSTEM

Architectural clogs_The bridges
SAINT JOHNS COLLECTION
Quando la calzatura diventa architettura

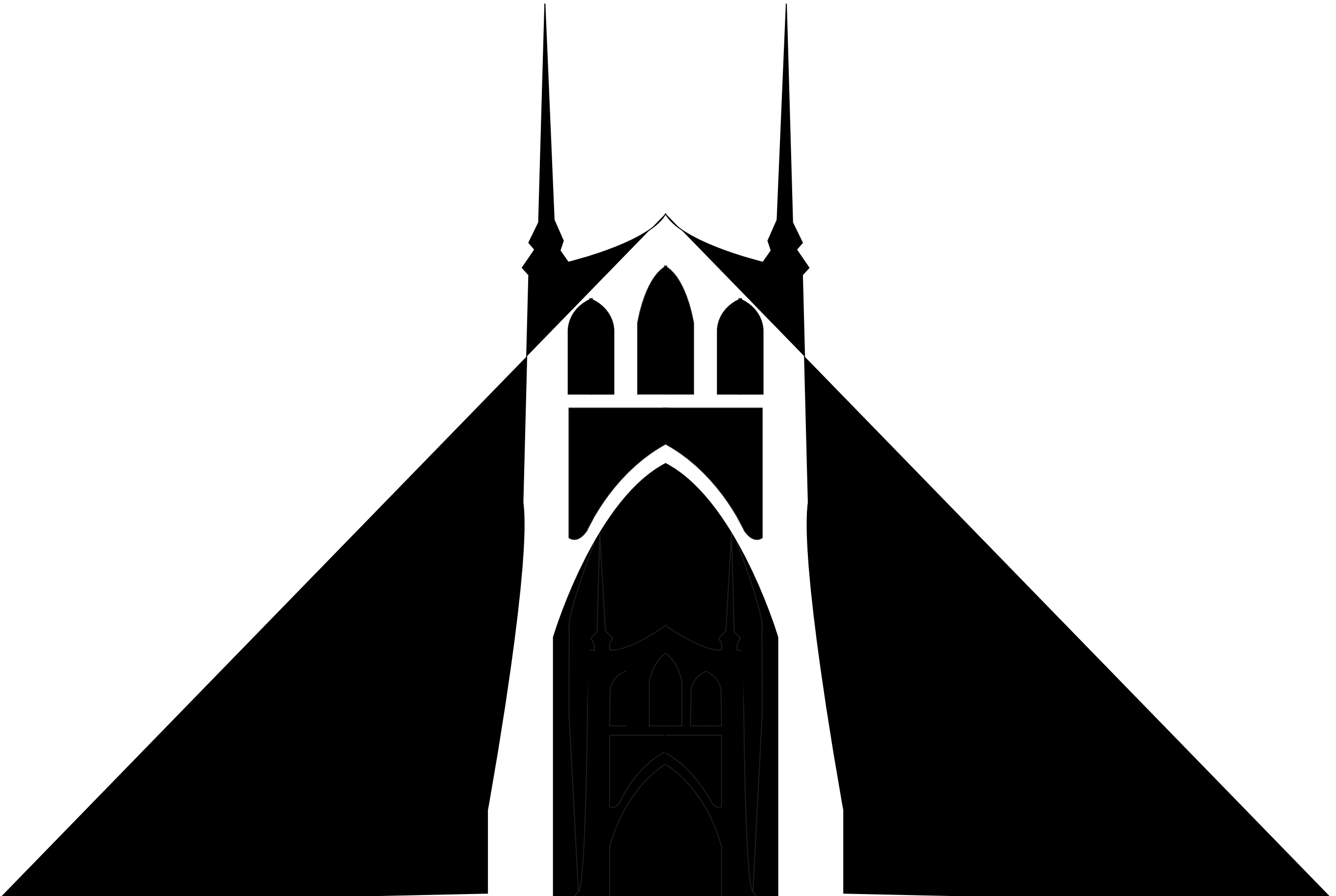
Relatore: Professoressa Alba Cappellieri

*Elisa Borboni / Matr. 814243
Anno accademico 2014/15*

Indice



ABSTRACT	9	
INTRODUZIONE	13	
1. LA STORIA DELLA SCARPA	19	
1.1 Lo zoccolo	43	
1.1.2 La geta	65	
1.1.3 Chopines e zatteroni	69	
1.1.4 Soprascarpe inglesi	73	
1.2 Lo zoccolo nella contemporaneità	77	
1.3 La scarpa come architettura del piede	87	
1.4 evoluzione del significato e della cultura della calzatura	93	
2. IL CONCETTO DI INTERCambiABILITA' E PERSONALIZZAZIONE NELL'ACCESSORIO MODA	99	
2.1 Mass customization e personalizzazione nel processo di marketing	105	
2.2 Il concetto di intercambiabilità in riferimento alla scarpa	111	
3. MATERIALI E TECNOLOGIE INNOVATIVE APPLICATE ALLA MIA COLLEZIONE DI CALZATURE	115	
3.1 Taglio laser per il legno	119	
3.2 L'arte della lavorazione del cuoio e della pelle con riferimento alla pelle lavabile	123	
4. MINUTERIA METALLICA PER L'ACCESSORIO SCARPA	127	
4.1 Minuteria metallica, verniciatura e manutenzione, processi e disponibilità sul mercato	129	
CONCLUSIONI	137	
SITOGRAFIA & BIBLIOGRAFIA	143	



ABSTRACT

Obiettivo di questa ricerca è arrivare alla produzione di calzature intercambiabili e personalizzabili con una struttura di base che prende origine dagli zoccoli, definiti “ARCHITECTURAL CLOGS” per la peculiare struttura ad archi che si diversificano sui vari lati ed in base alla prospettiva di visualizzazione.

La prima parte della ricerca consiste in un excursus storico che analizza l’evolversi delle calzature dalla preistoria ai giorni nostri e la relazione con le realtà storico-sociali nelle quali si sono sviluppate e diffuse. Segue poi una parte dedicata esclusivamente alla storia ed allo sviluppo dello zoccolo, della sua creazione e costruzione nelle diverse civiltà e culture, legato agli usi e costumi dei vari popoli, ai climi ed ai lavori ad esso collegati. Ho trattato poi brevemente il significato sociale e simbolico della scarpa.

Grazie alla sua collocazione fisica, la scarpa si pone a metà strada fra il mondo materiale esterno e quello della corporeità e dell’interiorità. Ecco perché l’uso della scarpa veicola significati che vanno oltre la fisicità e coinvolgono anche la dimensione interiore. La scelta della scarpa assume quindi una pluralità di significati: sessuali, emotivi, di appartenenza di gruppo e di potere e molto altro ancora.

Le calzature sono state inventate per proteggere i piedi, tuttavia nel corso dei secoli,

le scarpe hanno assunto forma e funzione, nonché foggia sempre diverse.

Ciò prova che questo accessorio mette in gioco molto più del bisogno di difendersi dal freddo o dai terreni su cui si cammina.

La scarpa non è soltanto un contenitore di segni, messaggi e significati, essa è anche merce, cioè un prodotto venduto, scambiato, acquistato, consumato in una serie di relazioni complesse.

Come prodotto la scarpa assume precise forme, fogge, disegni e colori attraverso un processo di creatività, di applicazioni tecnologiche, di scelta di materiali e di linguaggi estetici, e tiene conto delle analisi dei mercati e del consumo.

Nel mondo occidentale le calzature sono una componente imprescindibile del look, e il loro stile varia col variare della moda.

La moda è combinazione e gioco di parti e di dettagli, accostamenti e colori, piuttosto che di silhouette e forme come era stato dal dopoguerra agli anni ottanta.

Questa nuova concezione della moda e del corpo, non riguarda solo le scelte degli stilisti di maggiore prestigio, bensì quelle di vita e di abbigliamento quotidiano, proiettate poi sulle passerelle. La scarpa, accessorio per eccellenza, è ora considerata come un oggetto indipendente che può mostrare le sue varie nature: capricciosa, sorprendente, ironica o sbarazzina.

In virtù della sua effimera natura, di tutte

le arti esistenti nella moda, la calzatura è quella che risulta più sensibile al cambiamento.

La scarpa in legno più famosa al mondo, lo zoccolo, è la calzatura che ultimamente sta spopolando in tutte le stagioni e in tutte le “salse”, una tendenza sviluppatasi grazie al ritorno dello stile anni sessanta, molto presente soprattutto per la stagione primavera-estate duemilaquindici. Partendo perciò dall’idea di produzione di uno zoccolo, ho analizzato quindi il concetto di intercambiabilità e di personalizzazione.

Quando si applica il concetto di intercambiabilità nell’accessorio moda lo si fa in favore della serialità, spesso della produzione di massa, ai fini della commercializzazione e per rendere il prodotto più appetibile agli occhi del compratore.

Oggi risulta sempre più richiesto dall’utenza e perciò di sempre maggiore importanza il possedere un “pezzo unico”, diverso da qualsiasi altro prodotto, assolutamente personale e personalizzabile.

Di conseguenza il concetto di personalizzazione è riassumibile in una frase “adattato al proprio gusto”.

L’intercambiabilità, secondo me, va oltre il concetto di personalizzazione, anche se lo comprende, perché il soggetto non è solo fruitore del prodotto, ma agisce come soggetto costruttore dello stesso e dei suoi cambiamenti, agisce sul prodotto impo-

nendo l’impronta del proprio gusto, che può essere mutevole in base ai giorni, ai momenti ed alle circostanze.

Nella seconda parte della tesi ho spiegato brevemente le tecnologie innovative di cui mi sono avvalsa per la produzione dei prototipi ed in particolare: l’intaglio del legno con il laser, la progettazione dei modelli di soles in legno e degli stampi per minuteria metallica utilizzando programmi informatici e macchinari dedicati (CATIAV5 e MACHINE STRATEGIST), la natura e qualità del pellame utilizzato per le tomaie ed i nuovi trattamenti del pellame che gli conferiscono la possibilità di lavaggio ed infine il processo di produzione della minuteria metallica.

Infine, alla presentazione ed illustrazione dei progetti, seguono i disegni tecnici e le immagini fotografiche dei prototipi.

L’obiettivo della ricerca è dimostrare la fattibilità pratica, ma soprattutto la fruibilità del progetto di zoccolo intercambiabile, la sua praticità di utilizzo e le possibilità di commercializzazione futura.

Ritengo che questo prodotto possa considerarsi innovativo nell’ambito moda, sia per il tipo di calzatura, considerata fino ai giorni nostri prodotto di nicchia, sia soprattutto per la notevole possibilità di personalizzazione del prodotto, legata all’agevole intercambiabilità dei suoi componenti.

INTRODUZIONE

La scelta di sviluppare un progetto di tesi imperniato su di un tipo particolare di calzatura, cioè lo zoccolo, nasce da una serie di considerazioni.

In primo luogo credo si tratti di un capo di abbigliamento ancora poco studiato ed utilizzato, in parte perchè considerato nel passato come “povero”, in parte perchè fino a tempi recenti non sembrava fosse abbinabile a capi di vestiario definiti eleganti.

Oggi questo concetto risulta superato e possiamo vedere zoccoli e sabot calzati dalle modelle di Prada, Fendi e Versace e di molti altri stilisti, sulle riviste di alta e moda e nelle sfilate.

Il lavoro della mia ricerca inizia con un escursus storico sulla calzatura dalle origini preistoriche ad oggi concentrandomi particolarmente sulla storia dello zoccolo e dei suoi derivati nei secoli e nelle diverse civiltà e culture. Ho sviluppato il mio progetto partendo dai concetti di modularità, intercambiabilità delle parti e personalizzazione. Infine ho appreso ed applicato nuove tecnologie informatiche e nuove tecniche di realizzazione dei prototipi che ho applicato con successo.

Ho inoltre puntato sullo sviluppo del concetto di intercambiabilità delle parti della calzatura e sulla personalizzazione del prodotto, perchè credo che in molti ambiti questo rappresenti il futuro della com-

mercializzazione e distribuzione di beni di consumo, realizzando in questo specifico contesto una calzatura modulare.

Mi spiego meglio: quando un accessorio può essere cambiato, in base al gusto, alla personalità, al periodo, acquista in un certo senso un valore maggiore, in quando, successivamente ad un primo acquisto, si può procedere alla sostituzione solamente di alcune parti rispetto ad altre, che definiscono l'acquirente, in base al suo gusto personale. Il prodotto non si svaluta nel tempo in quanto può essere aggiornato continuamente con la realizzazione di nuove ed altre collezioni.

Questo è ciò che avviene con le mie calzature: si può scegliere la base, lo zoccolo in legno, e successivamente la tomaia, il colore, la lavorazione e via dicendo. Di stagione in stagione si rinnova un pezzo della scarpa, non l'intera calzatura, riutilizzando continuamente la parte che in quel momento si predilige, rispetto al resto dell'accessorio.

Oggi risulta sempre più richiesto dall'utenza e perciò di sempre maggiore importanza il possedere un “pezzo unico”, diverso da qualsiasi altro prodotto, assolutamente personale e personalizzabile.

Al tempo stesso questa possibilità risulta essere sempre più rara, come conseguenza della globalizzazione culturale, perciò globalizzazione anche dei gusti e dei prodotti disponibili sul mercato.

Di conseguenza il concetto di personalizzazione è riassumibile in una frase “adattato al proprio gusto”.

L'intercambiabilità, secondo me, va oltre il concetto di personalizzazione, anche se lo comprende, perchè il soggetto non è solo fruitore del prodotto, ma agisce come soggetto costruttore dello stesso e dei suoi cambiamenti, agisce sul prodotto imponendo l'impronta del proprio gusto, che può essere mutevole in base ai giorni, ai momenti ed alle circostanze.

Infine l'utilizzo di prodotti naturali quali il legno di pioppo ed il cuoio lavabile, materiali facilmente reperibili e riciclabili, è in linea con la filosofia ecologista e di tutela dell'ambiente che tutti auspichiamo per il nostro futuro e quello delle prossime generazioni, riduce l'impatto ambientale di materiali quali la plastica ed i prodotti sintetici derivati dal petrolio che hanno invaso il mercato mondiale negli ultimi cinquant'anni.

1. LA STORIA DELLA SCARPA

Sarebbe bene chiedersi, innanzi tutto, che cosa sia una scarpa, ma per avere una risposta a questa domanda, bisogna tener presente l'importante distinzione tra la materialità della scarpa, quale oggetto funzionale, o di moda, e il carattere espressivo/simbolico del suo uso. Le scarpe infatti, comunicano agli altri informazioni sulla nostra personalità, sul nostro gusto e sulla nostra identità.

Il potere semiotico della scarpa risale a millenni indietro nel tempo, e può essere studiato nella continua costruzione e distruzione di significati apparenti e reconditi che la scelta di un tipo di calzatura rivela. Da secoli la scarpa è usata come indicatore del carattere individuale, della posizione sociale e culturale e delle preferenze personali.

La scarpa è un oggetto significativo e complesso dal momento che la utilizziamo come strumento per prendere possesso dello spazio fisico e umano in cui viviamo. La scarpa diventa quindi, come viene messo in evidenza dal saggio di Alison Gill, un prodotto tecnologico, che ci permette di sperimentare e utilizzare lo spazio attorno a noi in modi che non sarebbero consentiti ai nostri piedi nudi, è uno strumento essenziale di mediazione fra il corpo umano e lo spazio fisico esterno che lo circonda, diventando parte di quegli oggetti che potremmo classificare come "estensione dell'ego corporeo".

L'esatto inizio della storia della calzatura è quasi impossibile da stabilire con precisione, fonti storiche ci portano a considerare come prime calzature preistoriche delle sagome di materiali di natura organica che

avevano come unico scopo la protezione dei piedi, ma, essendo materiali di facile deperibilità, non se ne conserva nessun esemplare.

Si parla di scarpe primitive consistenti in pelli non conciate e assicurate al piede dall'utilizzo di un sistema di lacci dello stesso materiale. Venivano prodotte anche suole in fibra vegetale intrecciate e fermate al piede con lo stesso sistema.

Nel 2010 è stata rinvenuta la scarpa più antica del mondo, risalente circa al 3.500 a.C., durante uno scavo archeologico in una caverna in Armenia. Ritrovata incredibilmente in ottimo stato di conservazione e corrispondente alla misura attuale di una scarpa da donna di numero 37 e mezzo, essa è costituita da un unico pezzo di pelle bovina, allacciata sia nella parte anteriore che nella parte posteriore con un cordoncino di cuoio.

Le prime raffigurazioni di calzature indossate da figure umane risalgono a circa 15.000 anni fa, presenti in dipinti rupestri spagnoli.

E' dall'epoca degli antichi egizi che fonti certe riportano la funzione sociale della calzatura; di fatto il popolo era solito non utilizzare scarpe, mentre gli uomini di rango elevato indossavano calzature.

Esisteva anche una carica onorifica di "Portatore di Sandali" per le persone al seguito di faraoni e nobili. Gli Egizi a causa del clima del proprio territorio producevano e utilizzavano sandali.

Questi sandali, costituiti da pelli conciate con oli vegetali e grassi animali, venivano successivamente puliti dai residui di grasso e carne per mezzo di raschiatoi, le pelli tese su telai e immerse in bagni di materia



Reperti ed immagini provenienti dalla tomba di Tutankamon

grassa. Presentavano una suola realizzata in cuoio, legno, papiro, giunco o foglie di palma intrecciate, assicurata al piede con il sistema dell'infradito. Gli antichi reperti giunti fino a noi sono conservati al Museo Egizio del Cairo ed al British Museum di Londra.

Anche i popoli medio-orientali erano degli ottimi artigiani per quel che riguarda la concia delle pelli e la colorazione di queste ultime.

Le calzature con la punta volta all'insù, calzate dai popoli indoeuropei come gli Ittiti erano molto robuste (2000 ac - 1100 ac); le testimonianze ci giungono da alcuni bassorilievi egizi raffiguranti la popolazione Ittita con indosso questa tipologia di calzatura.

Ma è nell'antica Grecia, 146 ac, che le calzature cominciarono ad assumere le forme oggi conosciute. Le principali erano: le "Upodèmata", il sandalo greco classico costituito da una suola di cuoio, di legno o di sparto, fermato al piede da corregge di pelle, oppure le "Krepis", sandali da viaggio, le "Embàs", stivaletto a mezza gamba allacciato; l'"Embàtes", stivale di cuoio o stoffa per i cavalieri; l'"Endromides", stivaletto per la caccia ed il viaggio, alti fino a mezza gamba; gli "Akatioi", scarpe dalla punta rialzata; ed i "Kothornoi", calzatura dalla suola spessa e tomaia in pelle morbida alta al polpaccio ed allacciata con corregge di colore rosso.

Per i greci la calzatura, sia sul piede, sia tolta e messa da parte, era un oggetto carico di significato. In una cultura dove ogni manifestazione pubblica risentiva delle dinamiche del rito, non sorprende che la maggior carica simbolica toccasse non alle scarpe in sé, ma alle azioni che le coinvolgevano. Il pensiero binario profondamente radicato nella visione che i greci avevano del mondo, indusse a porre l'accento sulla contrapposizione, tra piedi scalzi e piedi calzati, che a sua volta si collegava ad altre contrapposizioni (tra cultura e natura, tra spazi aperti e ambienti chiusi, tra pubblico e privato, sacro e profano e via dicendo), benchè i significati fossero flessibili e non sempre regolati dal contesto.

L'atto di vestire il piede o di esporlo era dunque altamente significativo e si connetteva in particolare allo



Close-up di tipiche calzature provenienti da statue dell'antica Grecia, Louvre, Parigi.



spostamento da uno spazio all'altro nell'ambiente umano. La transizione, l'idea del cambiamento, il superamento dei confini influivano in modo determinante sui significati attribuiti alle scarpe e rimandavano ai riti di passaggio che scandivano la vita umana.

Anche gli antichi Romani, influenzati dai popoli vicini, Etruschi, Greci e Germanici, adottarono tecniche simili per la creazione delle loro calzature, che divennero anche per essi un elemento caratterizzante dello status sociale.

Nel XII secolo, i calzolari Veneziani erano riuniti in corporazioni chiamate dei "Caleghéri e Zavateri" (calzolari e ciabattini), comprendenti categorie speciali di calzolari come quella dei "Solarii" che producevano esclusivamente soles per scarpe e calze solate (sorta di calza maglia alla quale veniva applicata una suola in cuoio) e quella del "Patitari" che producevano zoccoli chiamati "Patitos", calzatura con tomaia in montone e suola alta. Tra le calzature femminili spiccavano gli zoccoli denominati "Socchi" e "Zanghe", con suola in legno e sughero. Forma e altezza delle scarpe, materiali, e indossabilità erano determinati da diversi fattori, per quel che riguarda l'indossabilità usualmente era il rango a determinarne l'altezza e il colore, di fatto, più si era di rango elevato, più la scarpa era solitamente scomoda, delicata e con materiali preziosi, in opposizione, i ceti più poveri erano solitamente scalzi.

Sia uomini che donne di questo secolo, e nei secoli successivi, indossavano usualmente zoccoli; queste calzature erano abituali fra i contadini, sebbene venissero impiegati anche da persone di più elevata condizione sociale per risparmiare le calze solate dal fango e dalla lordura delle vie cittadine.

L'iconografia rappresenta una discreta varietà di modelli di zoccoli sia da uomo sia da donna, si trattava di zoccoli rasoterra o quasi, con suo-

Scarpe di epoca romana, stampa del secondo Settecento

la bassa in legno e una semplice striscia di cuoio alla metà del piede, vi erano inoltre anche zoccoli analoghi ma con una base elevata.

Semplici zoccoli in legno vennero adottati anche dai minori osservanti, in alternativa ai piedi nudi, che da questo genere di calzature furono soprannominati zoccolanti.

Se si parla invece di zoccoli da uomo, essi erano più sofisticati, con un doppio tacco, uno dell'altezza del tallone e uno a metà piede, che si indossavano anche a corte, o nelle occasioni più eleganti. Vi erano anche in versione femminile ovviamente, sempre a doppio tacco, decorati con intagli e arricchiti da ornamenti.

Gli zoccoli si confezionavano in legno di noce, di platano o d'olmo lavorato lungo la venatura. Se molti uomini e donne li usavano per uscire, per molti erano addirittura un obbligo, come per esempio in Sicilia, dove alle meretrici era imposto l'utilizzo di particolari zoccoli definiti "tappini", dai quali è derivata la definizione tappinare, attribuita alle donne di malaffare. Un altro esempio emblematico riguarda le abitanti del contado fiorentino, che non potevano indossare scarpe suolate o pianelle, bensì, come imponeva loro la legislazione, solo semplici zoccoli allacciati con strisce di cuoio fermate ai due lati del legno.

In Francia, Carlo VIII (sec. XV) lanciò la moda delle scarpe "À bec de cane" (a becco d'anatra). Questa moda si diffuse anche in Germania, dove vennero denominate "Entenschnäbel", e dove furono costruite le prime scarpe con metodo del guardolo, una striscia di cuoio cucita da un lato alla tramezza e dall'altro alla suola.

Nel XVI secolo in Francia nacque la moda, lanciata da Caterina de' Medici, delle scarpe con il tacco dette "Souliers à pont".

Nel XVII secolo, i nobili e i ricchi iniziarono ad indossare gli stivali, inizialmente alti al ginocchio ed in seguito alla coscia e strombati. Le dame si



Abbigliamento di casa di una donna veneziana, da Vecellio, *Habit Antichi*.



Pianelle, da un'incisione del *De calceo antiquo*

riservavano l'utilizzo di ciabattine e scarpette, spesso con le tomaie in seta o velluto, alle quali venivano applicati fili d'oro o d'argento e ricami in rilievo. Venivano utilizzati anche stivali con i tacchi, ed in Francia nacque la moda dei tacchi rossi, i "talons rouges".

A quell'epoca il rosso era considerato un colore distintivo della nobiltà, tutti i notabili indossavano calzature con tacchi rossi. Sia la scelta dei colori che dei materiali perciò non è avulsa dal contesto storico dell'epoca, ma riflette, come la moda oggi, i costumi, i valori, le distinzioni e naturalmente i gusti del contesto sociale in cui vengono prodotti ed esibiti abiti, accessori e naturalmente calzature.

Aperto e chiudendo una piccola parentesi sulla calzatura rossa, le suggestioni suscitate dalle scarpe di questo colore sono sempre state molteplici. Come ho citato precedentemente, infatti, il prestigio di cui godevano i tacchi rossi presso le corti europee del seicento e del settecento è noto, ma da allora le scarpe rosse hanno assunto anche altri significati. Prendiamo per esempio in esame, "le scarpette rosse" di Hans Christian Andersen, una fiaba pubblicata nel 1845, che ha contribuito a smaterializzare delle scarpe rosse, attribuendo loro un significato simbolico che è diventato parte della cultura odierna. Esse rappresentano una sintesi di ambigui e molteplici codici sociali, il rosso è il colore dell'umanità, delle emozioni più forti, della magia e dell'esperienza religiosa, è stato inoltre spesso associato nelle tradizioni europee e asiatiche alla vita e alla fertilità, talvolta al pericolo alla guerra e alla morte.

Già qui si può vedere il sostanziale contrasto che sopravvive all'interno dell'utilizzo di questo colore.

L'ambivalenza tra amore e guerra, nobiltà e



Forme e attrezzi per la produzione di stivale dall'enciclopedia di Diderot e D'Alambert



Zoccoli detti Kub-Kabs, di richiamo turco, Bata shoe Museum, fine XVI sec. inizio XVII



Pianelle a punta aperta, altezza 9cm in punta e 13,5 cm al calcagno, 1580-1620, Bata shoes Museum

Calzolaio al lavoro, stampa Le Brun tratta da un dipinto di Wantool, 1750 ca., Toronto, Bata shoes museum



Il calzolaio olandese, incisione di F. Basan tratta da un dipinto di A. Schouman, Parigi 1750 ca.



volgarità, magia e religione, crea tensioni che influenzano profondamente l'uso di questo colore.

Il rosso è inoltre associato per eccellenza al concetto di passione, un sentimento caratterizzato sia da desideri erotici sia da impulsi ossessivi, da esaltazione di carattere spirituale e sofferenza. Nella scarpa rossa si uniscono un colore particolarmente pieno e carico e un oggetto non sempre innocente. Per concludere questa breve precisazione, si può capire che attraverso la combinazione di elementi di tale ambiguità e allo stesso tempo forza, nonché contrasto, le scarpe rosse assumono, fin dai tempi della monarchia, complessi meccanismi di potere a livello simbolico. Storicamente sono segno di potere, autorità e ricchezza, legati all'elevato costo delle materie coloranti quali la robbia, il chermes, la cocciniglia e le bacche. Se si va storicamente ancora più indietro, le scarpe rosse erano prerogativa dei senatori romani, mentre solo successivamente divennero in uso solo tra gli imperatori, i papi vestirono di rosso dal XIII secolo in poi, mentre Edoardo IV e Enrico VIII furono sepolti con scarpe rosse quali emblema del potere monarchico. Nel XVII sec Luigi XIV faceva applicare tacchi rossi alle sue scarpe quali simbolo di potere monarchico di origine divina. Poco a poco quindi la moda del tacco rosso prese piede (per rimanere in tema) nelle calzature di entrambi i sessi e nel corso del XVIII sec il costo e la qualità delle scarpe di prezioso marocchino rosso fecero di questo tipo di



Dall'alto, Nonchalantes, pantofole chiamate chausson, da casa finemente ricamate del XVI secolo, in basso un esemplare di Venezyevoir.



La bottega di un calzolaio in una stampa di Melchior Tavernier, 1670 Toronto, Bata shoes museum



Immagini di calzature della collezione di T. Watson Greig presso il Royal Ontario Museum di Toronto

Disegni di calzature pubblicati in T. Watson Greig, Ladies' Dress shoes of nineteenth century, Edimburgo 1900



Meretrice pubblica, da Cesare Vecellio, abiti antichi e moderni da tutto il mondo, Venezia 1598

calzature uno status symbol. Alla fine del settecento il romanticismo orienteggiante trasformò la scarpa rossa in una pantofola in stile turco, con richiami alle mille e una notte e ai tesori d'oriente che, nel XX secolo, divenne la calzatura informale dei gentiluomini benestanti.

Tornando poi alla storia della calzatura, eravamo rimasti nel secolo XVIII, dove, in Italia, le dame utilizzavano le scarpe estive e invernali con tomaia dalla punta aguzza in pelle, mentre i gentiluomini calzavano scarpe basse accollate con tomaia in pelle nera a punta quadrata e con la linguetta che saliva fin sopra il collo del piede. In Francia, le dame calzavano scarpette dalla punta leggermente rialzata chiamate "À la mahonnaise" o pantofole chiamate "Chaussons". Continuò anche l'uso di tacchi decorati e intagliati che avevano il nome di "venezyvoir" il famoso tacco Luigi XV.

Nel XIX secolo l'aristocrazia iniziò ad indossare pantofole con tomaia e suola sottilissime chiamate "Pantofles à la poullaine" (con la punta rialzata e la tomaia in colore rosso) e "Nonchalantes" (con tomaia finemente ricamata). Nelle campagne, invece, i contadini utilizzavano generalmente gli zoccoli e le scarpe venivano indossate solo la domenica. E' evidente perciò come il contesto sociale, l'attività lavorativa ed i gusti cromatici dell'epoca, in particolare la scelta del colore rosso come segno di nobiltà, abbiano influenzato la produzione e l'utilizzo di alcuni tipi di calzature rispetto ad altri: leggere e decorate per la nobiltà, zoccoli resistenti e grezzi per i contadini.



No. 1434
A novel idea in wooden soles. Curious heel. Upper of natural pale straw combined with brown silk. Available also in natural and red.

You are cordially invited to attend Beachcraft's showing of glamorous, new play shoes for Spring and Summer selling.

During the Guild Show
HOTEL NEW YORKER
Rooms 627 and 628 May 8, 9, & 10

Beachcraft
Sandal Company, Inc.

Show Rooms: Marbridge Bldg., 47 W. 34th, New York City
"Tony" Sarubbi, in charge of sales.
Tel. Longacre 5-2476
Factory: 10-12 Jones St., New York City.
Tel. Chelsea 2-7798



Nel XX secolo le scarpe assunsero un ruolo preminente nella moda, come non era mai accaduto prima. All'inizio del '900 dominava il genio francese della bella Paris, l'art nouveau. Le scarpe più diffuse avevano una forma dalla punta allungata e dall'accollatura alta. Nel periodo prebellico la forma più diffusa era il tacco "Luigi", ispirato alle scarpe rococò, dalla tipica forma a rocchetto. Successivamente con la graduale diffusione di gonne più corte, come quelle fino alla caviglia, si diffusero gli stivaletti "Balmoral", dal laboratorio di Crockett and Jones di Northampton, una calzatura dalla tomaia a punta allungata e forma affusolata, con collo alto e molto aderente

chiuso da bottoncini posti anteriormente. In questo periodo iniziarono a diffondersi anche le scarpe da sera e soprattutto per il ballo, fornite di una maggiore comodità e stabilità, senza però tralasciare l'eleganza. Per le attività quotidiane, oppure per attività sportive e all'aria aperta, quali golf, passeggio e bicicletta venivano utilizzati gli stivaletti con ghetta abbottonata. Nel periodo post-bellico la moda viene guidata dalla Francia con la rivoluzione dettata da Coco Chanel. Anche l'Italia inizia ad assumere pian piano il suo ruolo da protagonista grazie a Salvatore Ferragamo, che sarà uno dei più influenti designer di calzature del XX secolo, celebre la sua scarpa con la zeppa in sughero.

Le guide dello stile pubblicate sulle riviste femminili nei primi anni '50, consigliavano alla donna di tenere nel guardaroba dalle otto alle nove/dieci paia di calzature: décolletè nere, marroni o blu scuro, francesine o derby da passeggio, scarpe bianche per l'estate, sandali da sera argento o oro, sabot per l'abbigliamento casual, scarpe da tennis per le attività sportive, pantofole e galoshe per i giorni di pioggia e freddo. Esistevano anche altri tipi di calzature, ma venivano considerate un lusso per le grandi occasioni.

Dal 1950 in poi inizia l'ascesa della moda italiana: Roma, Firenze e Milano; comincia la competizione per aggiudicarsi il titolo di capitale della moda. Sono gli anni in cui si sviluppano i sandali e i décolletè. La diffusione del benessere ha poi permesso ad un numero sempre maggiore di donne di spendere di più in calzature, facendo in modo che le scarpe assumessero un ruolo di oggetto di tendenza. Negli anni '60 lo



Zeppa Emilio Pucci ispirata al modello di Evins Stra, Museo Rossimoda



Zeppa Salvatore Ferragamo 1938, Firenze, Museo Ferragamo



sguardo è rivolto a Londra, è qui che si concentrano tutte le nuove tendenze, e da qui partono i nuovi trend tra cui la Pop Art.

Negli anni '70 e '80 l'Italia ritorna ad essere protagonista nel campo della moda trionfando con la creatività e qualità del proprio Made in Italy, delle firme più prestigiose: Armani, Ferragamo, Valentino, Ferrè, Luigi Rossi, Rossimoda e Versace. Caso emblematico è quello di Ferragamo,

Apriamo una parentesi importante sul Made in Italy, con un particolare riferimento a chi, per la calzatura, ha fatto la storia del Made in Italy, Salvatore Ferragamo.

L'espressione Made in Italy, oggi comunemente applicata alla moda italiana, venne utilizzato per la prima volta solo nel 1951, data riconducibile alle prime sfilate organizzate a Firenze, con l'intento di far conoscere alla stampa e al mercato non solo nazionale i prodotti italiani, spesso di origine artigianale e alta qualità tecnica, con quell'immagine di inventiva e novità che ha reso la moda italiana famosa nel mondo.

Nel 1950 l'industria calzaturiera esportava appena 51 milioni di quintali di scarpe di pelle per un valore totale di poco superiore ai 208 milioni di lire. Quattro anni dopo queste cifre si erano moltiplicate esponenzialmente con un export di 825 milioni per un totale di più di 2,3 miliardi di lire. Riviste americane come "Footwearnews" dedicarono sempre più spazio ai marchi italiani e alle calzature di collezioni presentate in sfilata. Il merito di aver convogliato in un unico evento organizzato i talenti nazionali del settore secondo una strategia chiara e coerente va a ricondursi all'iniziativa di un privato, Giovan Battista Giorgini, che condusse per più di dieci anni le manifestazioni di moda a Firenze.

Ed ecco che nasce il Made in Italy, ed ecco che grazie all'intreccio tra il mondo commerciale, quello artigianale e quello artistico, prende piede quello che oggi è diventato il Pret-a-porter italiano. L'immagine



•DONALD J PLINER•

Calzature Ferragamo anni 70/80

Advertising della dott. school e della Donald J Pliner degli anni 80'





Pubblicità per Candie's, zoccolo, primavera 1998

quindi dell'Italia, produttrice di eleganza, avrebbe portato con sé non solo il settore dell'abbigliamento, ma tutto quello vastissimo degli accessori, innescando un processo a catena che avrebbe coinvolto campi di interesse economico sempre più ampi.

Negli accessori, la firma conosciuta a livello internazionale era sicuramente Salvatore Ferragamo, che aderì all'iniziativa creando alcune calzature per gli abiti che sfilavano.

Per i modelli da sera del sarto romano Emilio Schubert, Ferragamo realizzò una delle sue scarpe più famose, il sandalo con "Kimo", una sopracalza di pelle o raso da abbinare al colore dell'abito. Ferragamo aveva sede a Firenze, nello storico palazzo Spini Feroni, in via Tornabuoni, la via dell'eleganza cittadina. Dagli anni 20' rappresenta l'alta moda italiana delle calzature, la punta di un iceberg formata da un mosaico di aziende artigianali che producevano nel nostro territorio scarpe di altissima qualità già nei primi decenni del 900, come Gatto e Dal Co' a Roma o come Savoia a Milano. Dopo una formazione da artigiano a Napoli, in età giovanissima, continua i suoi studi in America, tornando poi definitivamente in Italia, dove le creazioni degli anni venti e dei primi anni trenta, si distinguono per i colori dalle tonalità forti e decise, che usa in assoli o associate, creando insoliti intrecci o combinazioni audaci nei suoi patchwork di tessuti e pellami.

Dalla metà degli anni trenta è poi la forma che diventa il centro dell'attenzione e della produzione di Ferragamo. La forma è anche l'aspetto che valorizza e caratterizza il design italiano di quel decennio e dei successivi.

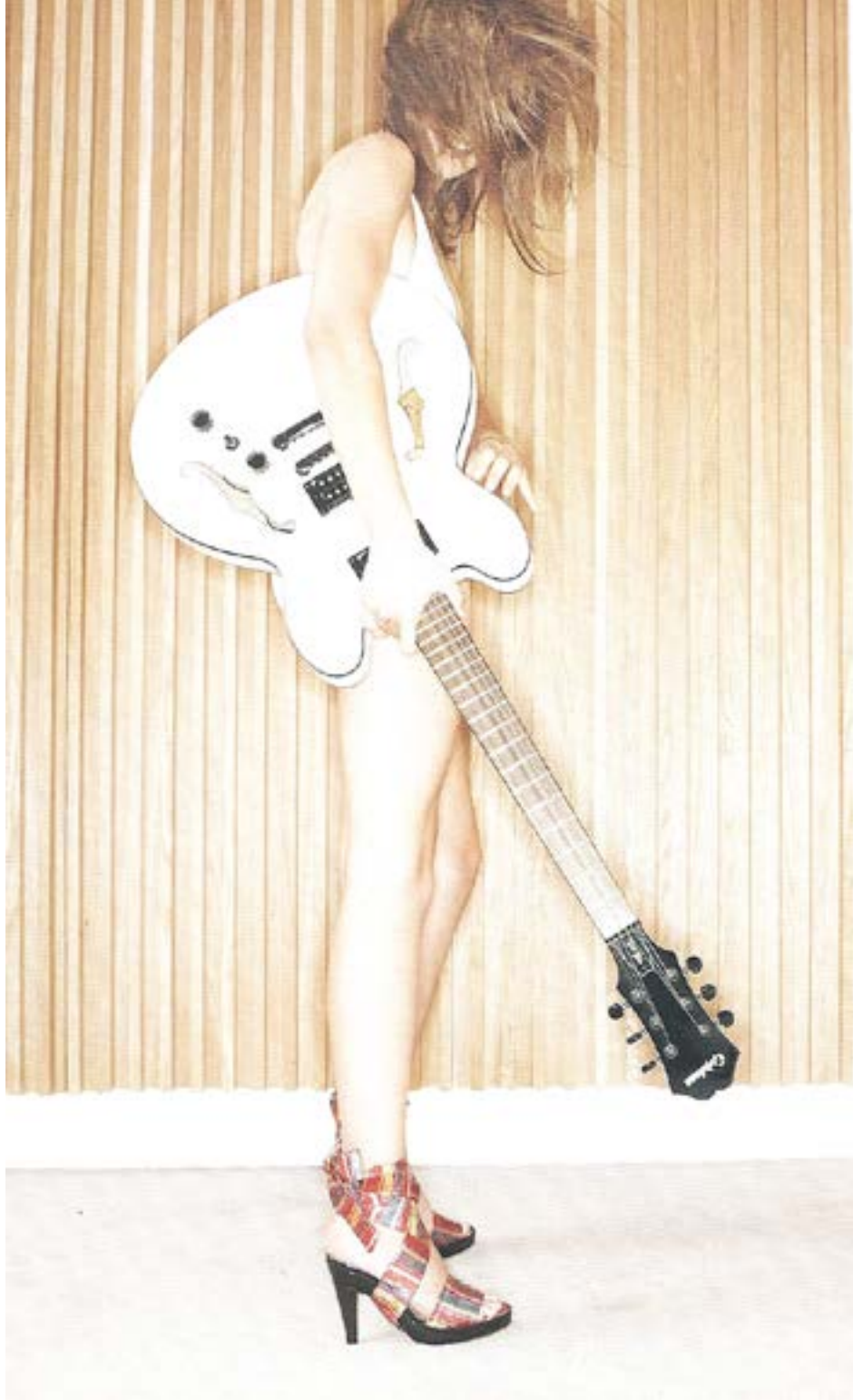
Ogni calzatura di Ferragamo in questi anni è quasi un'opera di architettura, nella costruzione dei dettagli, nelle simmetrie, nel perfetto dosaggio tra pesi e misure. 1937, data da ricordare, il tacco in zeppa di sughero è forse una delle più importanti invenzioni di Ferragamo, nasce quindi la zeppa. Questo stilista ha sempre coltivato un'immagine di sé come artigia-



Audley, sandalo in pelle bianca e metallizzata, autunno 2009

Nella pagina seguente: Guy West, absolut stiletto, 2000





Pubblicità per Candies, zoccolo, primavera 1998

no-artista, per non scostarsi da quella che era la moda italiana, passione, e il culto del “fare a mano”, aumentando il valore e la precisione nei dettagli.

Gli anni '90 sono caratterizzati da una moda più austera e minimal dove domina il nero. Da ormai sessant'anni lo stile delle calzature femminili va oscillando come un pendolo da un estremo all'altro, dal 1950 ad oggi le punte si sono arrotondate, squadrate, o trasformate in triangoli. I tacchi a loro volta si sono fatti ora alti, bassi, sottili e grossi. Negli ultimi anni invece, saltano tutte le regole e, complice la globalizzazione del mercato e con esso delle abitudini, la moda segue qualsiasi tipo di tendenza utilizzando colori, forme, materiali e tessuti di ogni tipo. Funzionalità, fantasia, arte, moda: l'oggetto scarpa è frutto di un procedimento complesso e articolato, nel quale gli aspetti tecnici e stilistici si combinano con elementi di carattere economico e commerciale. Uno stilista che crea una scarpa suscita una sensazione. In origine questo oggetto era un semplice calzare che associava pochi elementi per proteggere o dare maggiore resistenza ad alcune parti del piede o a tutto il piede. La scarpa vera e propria, intesa come oggetto di desiderio e non solo di necessità, apparve dopo che l'uomo, grazie alle conoscenze accumulate e all'ideazione di strumenti e tecniche sempre più specializzati, cominciò a pensare all'insieme di suola-torciaia, attribuendole altresì significati via via più variabili e articolati. Si potrebbe osservare che le odierne calzature d'alta moda abbiano più a spartire con l'arte, che con la praticità. Ma d'altronde la supremazia dello STILE SULLA FUNZIONE è l'essenza stessa della moda. Questa nasce nel momento in cui il design dell'oggetto trascende il suo corpo.

Sotto: Scarpa col tacco altissimo in serpente nero bronzo e oro, Nicholas Kirkwood, A-I 2009

Zabot, reinterpretazione contemporanea della stilista Julia Zapinsky degli zoccoli con la suola di legno



1.1 LO ZOCCOLO

Nella storia della civiltà le calzature, hanno svolto un ruolo di grande importanza. In funzione del clima, dei materiali a disposizione, degli attrezzi, dei mestieri, delle mode, della organizzazione sociale; di volta in volta nelle diverse civiltà si sono affermati tipi di calzature diverse. E' un mondo molto vario quello della fabbricazione delle calzature, che ha visto spesso la specializzazione degli artigiani, una sorta di divisione del lavoro, di cui è rimasta traccia anche nelle lingue e nei dialetti. Così in italiano il calzolaio è l'artigiano che costruisce le scarpe chiuse, mentre il ciabattino è quello che ripara le scarpe o costruisce calzature più semplici come appunto pianelle (ciabatte) o sandali; in francese il bottier costruisce gli stivali, il cordonnier le scarpe, il savatier le pianelle, il sabotier gli zoccoli, così in inglese lo shoemaker è il calzolaio, il cobbler il ciabattino ed il clogmaker lo zoccolaio; mentre in scozzese il calzolaio è souter, che viene evidentemente da sutor latino, così come in qualche dialetto italiano il calzolaio prende il nome da un tipo particolare di calzatura come la caliga romana, da cui "caligarius", l'artigiano che la costruiva ed in veneto "calegheri". La civiltà moderna ha spazzato via in gran parte queste distinzioni, che per la maggior parte della gente non rimangono neppure nel ricordo e solo inconsapevolmente nella lingua. La produzione industriale di massa piega ogni produzione ad esigenze tecnologiche, di costo e di distribuzione al di là delle culture e dei significati che, incorporati negli oggetti, rendevano le civiltà del passato certamente più ricche, anche se per altri aspetti meno confortevoli per le masse. La scelta fatta degli zoccoli non è casuale, si tratta infatti di calzature che potremmo chiamare "minori", cioè utilizzate per scopi par-



Famolare, Joe, zoccoli in plastica gialla stampata, 1974



Zoccoli metallici da donna, ca 1815, Toronto, Bata shoes museum



Artigiani olandesi durante la produzione di zoccoli in legno

ticolari. Ma la vera caratteristica di queste calzature consiste nel fatto che spesso venivano fabbricate direttamente da chi ne faceva uso, senza ricorrere ad un artigiano specialista; venivano insomma fatte in casa ed in ogni caso riparate o rinnovate da chi le indossava.

La loro fabbricazione infatti non richiedeva quel grado di specializzazione e di conoscenze che la costruzione delle scarpe richiede. La calzoleria si è talmente arricchita di elementi tecnici nei secoli, affinando sempre più le operazioni necessarie per la costruzione della scarpa e per raggiungere un alto grado di comfort per il piede, da richiedere una formazione complessa e articolata. Il nome zoccolo viene probabilmente dal latino *soccus* o *socculus*, una calzatura dalla suola spessa talvolta in legno usata generalmente dagli attori di teatro. Probabilmente lo spessore della suola che caratterizza gli zoccoli in legno ed in taluni casi il materiale è la ragione per la quale il nome è passato nel volgare alla nota calzatura, anche se lo zoccolo è molto più simile alla caliga clavata, calzatura dell'esercito romano la cui suola di legno era armata di lunghi chiodi per permettere di fare presa sul terreno in battaglia.

In inglese *clog*, quelli in cuoio e legno, *wodenshoes* quelli solo in legno, *klompen* in olandese, *holzshue* in tedesco, *sabotin* francese e *galoche* quelli in cuoio e legno, *traskor* in danese; la varietà delle denominazioni mette in evidenza l'importanza di questa calzatura nelle aree rurali d'Europa. Numerose sono le testimonianze di calzature con suola in legno nell'antichità.

Il tipo di calzatura è legato innanzitutto ad aspetti funzionali dipendenti dal clima: il

piede scoperto nelle regioni calde, il piede coperto in quelle fredde, le suole rigide nei terreni sassosi, quelle flessibili nei terreni sabbiosi.

Anche in altri continenti come l'Asia e l'Africa si ritrovano calzature con la suola in legno, in taluni casi assai semplici. E' il caso di una suola con un fermo fra pollice ed indice in uno zoccolo del Congo o quello di zoccoli con alte zeppe per isolare il piede dalla polvere e dal fango.

Tali zoccoli, chiamati in Siria Kapkap, erano assai diffusi in Asia Minore e da lì questa forma di calzatura venne importata a Venezia dando luogo alle cosiddette "copie veneziane", calzature con una zeppa che arrivò in qualche caso anche ad altezze di alcune decine di centimetri, usate inizialmente dalle cortigiane e poi dalle signore della nobiltà. Per le classi più agiate tali zoccoli erano riccamente intarsiati in madreperla, in argento o in avorio. In alcune regioni dove il clima invernale era rigido si portava con lo zoccolo una calza che difendeva il piede, è il caso della geta giapponese che richiedeva, essendo infradito, che la calza avesse la forma del dito per l'alluce.

Anche la disponibilità dei materiali è all'origine di diversi tipi di calzatura, infatti, dove il legno era scarso, si ricorreva al cuoio o ad altri materiali come la paglia o lo sparto, che oltre ad essere più facilmente reperibili, permettevano un'andatura più confortevole per la loro flessibilità. In molti paesi asiatici la paglia di riso rappresentava il materiale più comune per confezionare calzature rurali.

Gli zoccoli in legno chiusi sono forse la più antica calzatura utilizzata in quelle regioni, dove si combinavano alcune condizio-

ni: l'abbondanza di legname, la presenza di terreni che rendevano penoso camminare perché sassosi o umidi, un clima che, per lo meno in alcuni mesi dell'anno, richiedeva di mantenere i piedi caldi, attività come quelle della stalla o di certi mestieri come la concia di pelli, che richiedevano isolamento da liquidi o sostanze maleodoranti. A queste ragioni vanno ad aggiungersi il costo contenuto dello zoccolo, in quanto il materiale si trovava sul luogo, e la maggior facilità di esecuzione che permetteva spesso anche di produrli senza ricorrere allo specialista. In molte zone di montagna infatti, durante l'inverno, quando i lavori dei campi erano assenti, si passava il tempo costruendo gli zoccoli.

Poiché queste condizioni sono tipiche della maggior parte dei paesi del Nord Europa e delle zone montane dei paesi meridionali, gli zoccoli sono stati fino all'inizio del secolo scorso probabilmente la calzatura più comune, specialmente presso le popolazioni della campagna e della montagna.

In alcune regioni d'Europa, come ad esempio l'Olanda, l'uso dello zoccolo è stato così comune che è diventato addirittura uno dei simboli del paese. Nelle terre basse, dove l'acqua ristagnava per buona parte dell'anno, lo zoccolo di legno chiuso era la calzatura più sana. Immediatamente dopo la seconda guerra mondiale, nella psicologia collettiva di molti paesi, lo zoccolo è rimasto l'emblema di una calzatura legata ad una vita di sacrifici e talvolta di miseria e pertanto è stato soppiantato dalle calzature prodotte industrialmente, spesso anche di qualità tecniche ed estetiche assai discutibili, come quelle che ancora si trovano in alcuni mercati di periferia. Liberatesi da



Dettaglio studio di uno zoccolaio nel dopoguerra



Dall'alto:
 Rivisitazione dello zoccolo a sandalo con cinturino in vinile rosso, Flexiclogs, 1952-54
 Dansko, sorta di scarpa-zoccolo con suola rialzata e cuciture al posto delle borchie
 Sandali a zattera hawaiani in legno del 1954 circa, probabilmente provenienti dalle
 filippine di M. McInemy - Honolulu.

tale condizionamento psicologico, le nuove generazioni stanno dimostrando un nuovo interesse verso questo tipo di calzatura che è sinonimo di libertà, ma anche dell'uso di materiali naturali quali il legno ed il cuoio, a fronte di quelli artificiali.

Questo è un interessante esempio di come la calzatura assuma anche rilevanza da un punto di vista ideologico e politico e come i mutamenti culturali ed epocali influenzino i gusti e le scelte della popolazione. Recentemente pertanto se ne è nuovamente diffuso l'uso fra i giovani, nelle versioni per il tempo libero, dove, soprattutto la Jeffrey Campbell (azienda di origine americana), rilancia ogni anno diversi modelli di zoccoli da giorno e da sera soprattutto per ragazze, e per l'uso domestico od in particolari professioni dove norme di igiene si combinano con la loro praticità. Mi riferisco in particolare agli zoccoli da lavoro utilizzati in ambito sanitario del Dott Scholl od agli zoccoli in materiale plastico leggero detti Crocs di diversi colori e di forma chiusa anteriormente, con fori per la traspirazione del piede, utilizzati nel tempo libero e per lo svago. Forme invece eleganti, specialmente da donna, vengono prodotte come calzature per il mare o per la stagione calda. Antigraziosi, un pò gheisha, un pò "flower power", in sintonia con l'ennesima riscoperta della moda anni settanta, hippie, folk, ecologista, questi sembrano essere i nuovi modelli di zoccolo per l'estate. Se non fosse che la scarpa di tendenza di questa stagione di povero ha ben poco. Tanto meno di brutto: inseriti nel novero delle calzature ugly chic, antiestetiche ma eleganti, gli zoccoli tornano in versione ultraricerchata. Nell'ultima collezione di Prada

per la primavera-estate si accompagnano a tailleur neri castigatissimi, ma con inspiegabile alchimia l'accostamento non stride. Altro dettaglio di sfilata, le clogs, zoccoli con platform e tacco alto, si indossano col calzino, in tono o a contrasto. Zeppa e tacco di legno, borchie e tomaia in pelle. Ovviamente anche le grandi case di moda come Prada, Gucci, Armani e via dicendo hanno lanciato negli anni le loro linee di zoccoli da giorno o da sera, per donne o ragazze, coerentemente con gli stili delle proprie sfilate.

E' certo che nel campo della moda la suggestione dello zoccolo è ricorrente, specialmente per la calzatura femminile e di frequente è stato ripreso come fonte di ispirazione da stilisti famosi nella forma così detta sabot. Le prime ad indossarli sono state le ragazze hippie, correvano gli anni Settanta e la ciabatta accollata con tanto di zeppa rifiniva i look floreali manifesto di un'intera generazione. Gli stilisti delle più famose case di moda hanno riscoperto questo modello e nella stagione 2015 torniamo tutte ad indossarlo. Tra le declinazioni più glamour ci sono i sabot posh con tacco, quello con zeppa in legno, il modello dalla texture esotica e quello con lacci e stampa serpente. Non mancano tuttavia i sabot eleganti e minimali da indossare la sera: tra le proposte modelli color bronzo e l'intramontabile connubio bianco e nero. I sabot si possono legare alla tradizione valdostana. Nella piccola regione del Nord Italia, i maestri artigiani lavoravano il legno per ricavare zoccoli indossati al tempo prevalentemente dai contadini. Il loro ingresso nel mondo della moda si deve agli stilisti contemporanei, che da calzature proletarie



ne hanno fatto un capo cult. Alvaro ha presentato nella sua collezione 2015 sabot per il mare ed il tempo libero, mentre spiccano per varietà ed eccentricità i modelli di zoccolo presentati da Prada ed indossati spesso con calzino. La collezione Missoni autunno 2015 abbina agli abiti sabot in vitello con tomaie a bande aperte e tacchi di resina e metallo. Per le linee più young nuove marche affermatesi recentemente sul mercato come l'americana Jeffrey Campbell e l'australiana Windsor Smith stanno lanciando modelli di zoccoli e sabot giocati tutti su colori, forme e texture. In confronto agli altri tipi di calzatura lo zoccolo ha la caratteristica di essere particolarmente sano per il piede, perchè la suola in legno lo isola dall'umidità e mantiene caldo il piede; di contro, essendo la suola rigida, manca delle doti di flessibilità e leggerezza tipiche delle calzature in cuoio che permettono una maggior varietà e velocità di andatura. Inoltre lo zoccolo tutto in legno, se portato a piedi nudi o con calze leggere, è relativamente fastidioso per i punti sensibili del piede che urtano contro la superficie interna rigida. Per questo gli zoccoli prodotti commercialmente sono soltanto del tipo con la suola in legno e la tomaia in cuoio o altro materiale. A causa della mancanza di flessibilità della suola che permette di piegare naturalmente il piede, il profilo dello zoccolo tutto in legno è studiato in modo da accompagnare il movimento del piede nella marcia, con una accentuata rotondità nella parte anteriore della suola verso la punta, che altrimenti non permetterebbe la flessione del piede al metatarso. Per questa ragione, accanto allo zoccolo completamente in legno, sono sorte in tutta



Jeffrey Campbell, 2010
Swedish clog sandal for women

Europa numerose varianti.

La prima è rappresentata dallo zoccolo cavo in legno la cui parte superiore si arresta al basso collo del piede e prosegue con una striscia di cuoio che giunge al collo del piede. Poiché infatti il collo del piede è un punto estremamente sensibile, il cuoio, più morbido del legno, evita un doloroso attrito. Una forma assai diffusa in Francia è quella cava solo alle dita, con una striscia di cuoio che ferma il collo del piede.

Una versione Mediterranea di questo tipo di zoccolo è quella costituita dalla suola in legno con una striscia passante che regge il piede alla suola, molto in uso sulle coste italiane, dove il clima mite non richiede di proteggere tutto il piede e anzi in questo modo lo mantiene areato.

Tale zoccolo era probabilmente già in uso a Roma, come calzatura comune della gente modesta. Il compromesso fra zoccolo in legno e scarpa di cuoio è costituito dallo zoccolo con suola in legno e tomaia in cuoio.

Tale tipo di zoccolo è stato assai in uso fino a dopo la seconda guerra mondiale in Inghilterra ed in Francia.

La tomaia può essere di varie forme: aperta dietro, completamente chiusa o alta fino alla caviglia e allacciata davanti. Per il ruolo che lo zoccolo, nelle sue varie forme, ha avuto in Europa specialmente nelle zone rurali, si sta risvegliando un certo interesse da parte degli studiosi di etnografia e si moltiplicano gli studi e le pubblicazioni su tale tema, mentre si assiste all'organizzazione di mostre o di intere sezioni museali.

A questo proposito ritengo necessario citare i più famosi musei dello zoccolo ed in particolare il "Museo internazionale dello zoccolo" di Elde, Paesi Bassi, il "Museo del-

Di fianco: modelli Windsor Smith, crave white, Jolie, flower black & Giselle





lo zoccolo di Bruxelles” Bastogne, la città della memoria ed il “Museo storico dello zoccolo di Amsterdam” a ZaanseSchans.

Parliamo ora degli zoccoli in legno. Questo tipo di calzatura in Europa era prodotta da una specifica categoria di artigiani, gli zoccolai, che erano collegati ai commercianti che vendevano attrezzature per la campagna.

Fino alla fine dell’ottocento gli zoccoli venivano per lo più fabbricati a mano ricorrendo ad appositi strumenti. L’importanza degli artigiani che svolgevano tale attività è attestata dalla specifica trattazione contenuta nell’Enciclopedia di Diderot e D’Alembert, e dalla esistenza, nell’ambito delle corporazioni artigiane, di una specifica corporazione dei “sabotiers”. A partire dall’inizio del Novecento furono realizzate macchine che permettevano una produzione industriale di zoccoli. Nei primi decenni del Novecento si sviluppò anche l’attività pubblicitaria per la vendita.

In Italia la produzione di zoccoli si ritrova diffusa in tutte le regioni, ma particolarmente al Nord e nel Centro. In Val D’Aosta è tuttora possibile acquistare gli zoccoli di legno alla fiera di Sant’Orso nel mese di Agosto e di Gennaio. In Toscana la Lucchesia era la più importante zona di produzione dello zoccolo aperto, detto alla viareggina, costituito da una semplice striscia di cuoio che trattiene la suola di legno al piede, che veniva ricavato dal legno di ontano diffuso lungo il corso del Serchio. Tuttora a Segromigno operano alcune industrie che producono soles in legno.

Nel 1934 in Francia erano attivi circa 12000 sabotiers, con una produzione artigianale a mano di circa 12 milioni di zoccoli ed una

Sotto: Modelli Jeffrey Campbell, Charlie C, Moadis



Di fianco: Modelli clogs della Dottor Scholl

Sotto: Advertising JF clogs, 2012



JEFFREY CAMPBELL
WOODIES STYLE

NewStyleWeb.Co

produzione industriale a macchina di circa 17 milioni di zoccoli.

Ciò dimostra l'importanza che questo tipo di calzatura ha avuto ancora nel secolo scorso in Francia.

In alcuni paesi gli artigiani erano organizzati in vere e proprie associazioni di categoria. In Francia i sabotiers facevano parte dei "Compagnons du devoir" cioè della associazione dei mestieri che regolava l'accesso alla professione e controllava, attraverso appositi esami, le capacità tecniche necessarie per farne parte. Gli artigiani che costruivano gli zoccoli lavoravano spesso in prossimità del bosco dal quale prendevano il legno necessario, spostandosi da una zona all'altra.

Oltre agli zoccoli di uso corrente la cui superficie era generalmente liscia e la forma standard per ogni zona, si costruivano anche zoccoli con particolari decorazioni o sagome, che venivano utilizzati per occasioni particolari come i matrimoni o per i giorni di festa. Spesso tali zoccoli costituivano veri e propri capolavori di intaglio e decorazione cosicché oggi sono divenuti oggetto di antiquariato di lusso. Attività particolari davano luogo a tipi specifici di zoccoli come quelli usati nelle zone montane della Francia per liberare le castagne dal riccio, armati sotto la suola di particolari rampini metallici, quelli impiegati sempre in Francia dai bracconieri con il tacco disegnato alla rovescia per confondere i guardiacaccia sulla direzione presa, gli zoccoli usati dai pescatori bretoni accoppiati con alte ghette fino al ginocchio, quelli con le punte altissime e ripiegate all'indietro usati nelle cerimonie tipiche delle valli dei Pirenei. Gli zoccoli in legno sono costruiti con varie essenze forestali, più diffuse nelle zone dove è corrente la fabbricazione, ma che si prestano per le caratteristiche di resistenza e di lavorabilità del legno.

Le essenze più impiegate sono: la quercia ed il noce, duri e resistenti ma pesanti, il pioppo e l'ontano, leggeri, che si prestano per gli zoccoli scoperti, lavorati particolarmente in Luccchesia, il pino silvestre e l'abete, di media densità, usati specialmente in montagna. Il criterio da adottare nella scelta del legno doveva tener conto da



Foto di moda per gli Zobot, autunno 2009

una parte della resistenza allo sfregamento sul terreno e soprattutto alla pressione dei sassi che ne avrebbero logorato la superficie in brevissimo tempo e nello stesso tempo del peso che tende ad aumentare con la densità e che rende lo zoccolo meno confortevole da portare.

Alla fine dell'800 furono realizzate le prime macchine che permettevano di effettuare la maggior parte delle operazioni, riproducendo un modello di base con un sistema di tastatori che ne rilevavano il profilo interno, trasmettendolo meccanicamente agli attrezzi taglienti. Tali macchine vennero sempre più perfezionate e la produzione industriale degli zoccoli si sviluppò enormemente tra le due guerre.

L'avvento del caucciù e degli stivali in gomma stampati e a basso prezzo segnò il declino di questa calzatura, insieme con l'esodo dalle campagne verso la città. Oggi gli artigiani in grado di costruire gli zoccoli a mano o a macchina sono pochissimi e sono considerati spesso depositari di antiche tradizioni, perciò i loro laboratori sono meta di visite guidate e fonte di curiosità ed interesse culturale.

La costruzione di zoccoli in legno in modo amatoriale risulta molto difficile, sia per il reperimento del legno fresco, di più facile lavorabilità, sia perché gli attrezzi necessari non sono più in commercio e non sono facilmente sostituibili dalle moderne frese. La fabbricazione degli zoccoli in legno veniva fatta a partire da un blocco di legno fresco che poteva essere lavorato con maggiore facilità. Numerosi erano gli strumenti per la lavorazione degli zoccoli come si può rilevare dai cataloghi delle ditte specializzate della prima metà del 900.

Lo strumento con il quale veniva sbizzato il blocco era rappresentato da un'apposita ascia. Una volta creato il blocco, la forma esterna dello zoccolo veniva data utilizzando un'apposita taglierina costituita da una lama di 60-100 cm circa, incernierata con un anello ad un piano di legno e con un manico all'altra estremità.

Una volta ottenuta la forma esterna dello zoccolo, la vuotatura interna veniva fatta sulla base delle misure del modello.

Per ottenere l'interno dello zoccolo si usavano una serie di strumenti generalmente in forma di succhielli per creare la prima cavità e poi di cucchiari taglienti di varie dimensioni per svuotare l'alloggiamento del piede. Appositi coltelli ricurvi servivano infine per rifinire l'interno. Con un nastro di carta smeriglio si rifiniva la superficie esterna. La forma esterna dello zoccolo varia da regione a regione, in alcuni casi il tacco è alto solo pochi centimetri, mentre in altre, come nelle Alpi orientali, è alto fino a sei/sette centimetri.

La curva anteriore dello zoccolo in molti casi termina con un taglio piatto, ciò facilita la posizione in ginocchio con la punta dello zoccolo parallela al terreno.

Gli zoccoli sono generalmente composti da una suola in legno e una tomaia in cuoio, possono essere aperti dietro o anche chiusi. Spesso hanno un nome specifico che li differenzia dagli zoccoli esclusivamente in legno: galoche in Francia, clog in Inghilterra. In Italia nel Trentino, dove erano molto diffusi fino a non molti anni fa, venivano chiamati "sgalmere" o "dalmedre" nella valle dei Mòcheni, nel Veneto "galozze", nel Friuli "galocios", nomi che prendono origine chiaramente dal francese.





*Trippen
Sopra sandalo-zoccolo IBIS in pelle e piume, 2009
Nella pagina a fianco, sandalo-zoccolo TANGO, con
due strisce di pelle terminanti con pendenti di perline,
2009*

In effetti si tratta di una calzatura con molte varianti, quella aperta dietro si avvicina alla concezione dello zoccolo in legno, mentre quella chiusa somiglia ad una vera e propria scarpa, spesso con la tomaia che sale sulla caviglia ed è allacciata davanti.

Gli zoccoli in legno e cuoio riuniscono la praticità dello zoccolo in legno nel mantenere il piede asciutto e caldo ed il conforto della tomaia della scarpa di cuoio che si adatta alla forma del piede e non esercita dolorose compressioni. Inoltre lo zoccolo di legno, essendo scavato in un unico blocco, richiede per praticità di lavorazione, di lasciare uno spessore considerevole anche di un centimetro tutto intorno al piede e di prevedere un vano che permetta l'uso di grosse calze che diminuiscano l'attrito fra il piede e la parete. Come conseguenza questi zoccoli risultano particolarmente ingombranti e obbligano a camminare con le gambe leggermente divaricate in modo del tutto innaturale. Tale inconveniente non si ha invece con lo zoccolo di legno e cuoio che si avvicina molto di più alla scarpa: la suola in legno segue il contorno del piede e addirittura, in alcuni punti, è di qualche millimetro interna alla sagoma del piede per permettere a questo di premere leggermente sulla tomaia in modo da facilitare l'aderenza e quindi la vestibilità della scarpa.

Dal punto di vista costruttivo lo zoccolo in legno e cuoio è più semplice di una scarpa: il sistema per fissare la suola alla tomaia è di facile realizzazione e non richiede come per la scarpa l'utilizzo di numerosi componenti.

Gli zoccoli in legno e cuoio sono di vari tipi a secondo delle regioni, delle caratte-

ristiche climatiche e dell'impiego che ne veniva fatto. I più semplici sono quelli in uso lungo gran parte delle coste italiane, costituiti da una striscia di pelle di alcuni centimetri che passa sopra all'attaccatura delle dita del piede. E' una calzatura che si presta bene in località dove la temperatura è per la maggior parte dell'anno elevata, nel caso in cui scendendo o salendo sulla barca si mettano i piedi in mare in modo che l'acqua non si fermi nella calzatura, si asciughino rapidamente, camminando sulla rena e questa fuoriesca facilmente, evitando di creare disagio come avverrebbe con la tomaia chiusa.

Un secondo tipo è quello con la tomaia che copre la parte anteriore del piede lasciando libero il calcagno di muoversi verticalmente. Veniva usata nelle località di mare per i mesi invernali perché proteggeva il piede ed, in larga parte, nelle campagne perché, pur avendo un costo contenuto, manteneva il piede caldo e asciutto permettendo un buon passo. Il terzo tipo diffuso in alcune regioni settentrionali e soprattutto nei paesi nordeuropei, rappresenta una variante del tipo precedente, ma con la tomaia bassa che abbraccia tutto il piede, contribuendo, durante i mesi invernali, congiuntamente ad una calza di lana grossa, a mantenere più caldo il piede.

L'ultimo tipo è più simile ad uno scarpone in pelle con la tomaia allacciata davanti che cinge il piede al di sopra delle caviglie.

La tomaia è composta da più pezzi di cuoio cuciti insieme in modo da lasciare il piede con linguetta ed allacciatura, che permettano l'ingresso del piede senza difficoltà.

Questa ultima variante era assai comune in tutte le regioni alpine come scarpa inver-

nale ed in buona parte delle regioni appenniniche e collinari.

In Toscana veniva usata comunemente per i lavori di potatura o raccolta delle olive che richiedeva l'utilizzo di scale in legno: appoggiando sul piolo l'incavo fra il tacco e la parte anteriore si otteneva un ottimo piano rigido di appoggio per il piede, che si stancava meno.

Nelle stagioni fredde, con l'aggiunta di grosse calze di lana, teneva il piede caldissimo ed asciutto a differenza degli scarponi che lasciavano filtrare l'umidità. Inoltre, quando la suola era consumata, la sostituzione era assai più semplice che per lo scarpone in cuoio.

A fronte di questi aspetti positivi, presentava come tutti gli zoccoli la limitazione dovuta alla rigidità della suola che rende il passo anelastico e quindi limita la velocità dell'andatura. Nelle zone di montagna come il Trentino, dove erano assai diffuse, la suola era spesso chiodata per permettere di camminare agevolmente sul ghiaccio.

Una variante degli zoccoli chiodati era quella alta a stivale per difendersi dalla neve e dal freddo.

La scelta del legno della suola doveva tener conto, da una parte, della resistenza all'attrito e del logorio dei sassi e dall'altra del peso e della reperibilità del legno nella zona di produzione. Per tali motivi, da zona a zona, le suole venivano fabbricate con legni diversi.

Il cuoio utilizzato era in generale piuttosto spesso (2-3 cm), generalmente ottenuto dalle parti meno pregiate come la spalla od i fianchi e solo in taluni casi, per gli zoccoli di migliore qualità, dal cuoio ricavato dal groppone. In sintesi, i diversi modelli e

le differenti scelte dei materiali della suola e della tomaia sono stati, negli anni, la diretta conseguenza delle condizioni climatiche ed abitative delle popolazioni, degli usi professionali e della più o meno facile accessibilità ai materiali di costruzione.

Con l'avvento dell'industrializzazione e della produzione in serie si sono prodotti zoccoli in maggiore quantità, ma sicuramente con minor differenziazione ed originalità rispetto all'epoca dell'artigianato, pur mantenendo l'adesione ai modelli tipici del territorio di riferimento.



Zoccolo Naya "Lassie" Strappy Leather



1.1.2 LA GETA

La storia asiatica per quanto riguarda gli zoccoli vede protagoniste delle calzature che erano più una via di mezzo tra gli zoccoli e le infradito. Queste calzature sono composte da una suola in legno rialzata da due tasselli, indossata grazie ad una stringa di tessuto che divide l'alluce dalle altre dita del piede. Vengono tutt'oggi indossate con gli abiti tradizionali giapponesi, come gli Yokuta e i Kimono. Grazie all'altezza della suola da terra, non hanno problemi di indossabilità in nessuna stagione dell'anno, anche se col tempo, anche questo tipo di calzature si sono fortemente occidentalizzate. L'uso dei Geta da parte della nobiltà giapponese ha avuto inizio nel periodo di Heian, che va dal 794 al 992. In quegli anni l'influenza della cultura cinese era al suo apice e si estendeva non solo ai campi della religione e dell'arte, ma anche alla moda del tempo: Geta e Zori (altri sandali infradito in corda di riso), iniziarono infatti ad entrare a far parte della cultura nativa giapponese. Proprio quel suono prodotto nella deambulazione, in giapponese Karankaron, si dice ispirare nostalgia nei più anziani, per il suo rimando a una società tradizionale, che ha lasciato il posto all'occidentalizzazione della cultura, sia nel modo di vestire che di vivere. Nonostante l'uso delle Geta oggi sia stato sostituito da quello delle calzature occidentali, l'armadio delle scarpe presente in ogni casa giapponese si chiama ancora "Getakabo", ossia scatole per Geta, come ancora sopravvive l'uso di togliersi le scarpe quando si entra in una casa giapponese. Di fatto questa tradizione nasce da una particolare accortezza a non rovinare il pavimento, il Tatami, tradizionalmente fatto di stuoie di paglia e di conseguenza molto delicato. La struttura di queste particolari calzature, rialzate da terra e con una parte

centrale ad infradito, richiede l'utilizzo di calze apposite, in cui sia sviluppata a sé la forma dell'alluce del piede, in modo da poterli calzare perfettamente utilizzando la loro particolare conformazione. La necessità di utilizzare calze era una conseguenza del clima rigido dei territori giapponesi, come si vede anche per l'uso degli zoccoli olandesi.



Pagina a fianco:
Lavorazione degli zoccoli,
1900 circa, fotografia tratta
da L. John, Stodd's lectures,
Chicago, Geo L. Shuman.
Negozio di scarpe giapponese,
da Alfred Hitchcock,
Over japan way, NY 1917

Sopra:
Pukkuri-geta laccate nere
e decorate con gru dipinte,
Toronto, Bata shoes mu-
seum.
Geta laccate di nero con to-
maia dipinta, fine 800, Bata
shoes Museum.

A fianco: diversi esempi di
Geta proveniente dal pas-
sato e/o rivisitati in chiave
moderna.

1.1.3 CHOPINES E ZATTERONI

Le così dette chopines, o pianelle su trampoli, vedono la loro prima apparizione e diffusione in tutta Europa addirittura prima del seicento, diventando a Venezia particolarmente di moda nel XVI secolo. In realtà accadeva di rado che se ne potessero vedere fuori dall'Italia o dalla Spagna.

Questo tipo di calzature erano costituite da delle soles di legno o sughero che potevano arrivare alla vertiginosa altezza di 60 cm, ma che solitamente si limitavano a raggiungere i 15/16 cm. Gli esemplari di Chopines che ci sono pervenuti sono tutti di pelle o scamosciati, dal che si deduce che fossero pensate per essere indossate fuori casa. Versioni più basse, per lo più risalenti al XVII secolo, sono spesso rivestite di velluto di seta e decorate con chiodini, nastri e lacci argentati e dorati, il che fa supporre fossero usate in casa. Uno stile più pratico di zatterone incontrò il gradimento di qualche donna, desiderosa di diventare più alta, approfittando delle lunghe gonne del periodo, per nascondere l'inganno della zeppa. In seno all'élite si preferivano calzature di colore chiaro, soprattutto marrone rossiccio o bianco, perché lasciavano intendere uno stile di vita dedito ai piaceri casalinghi e all'ozio.

Le classi operaie utilizzavano invece le più pratiche pelli nere o marroni, talvolta scamosciate, ma per lo più a conciata liscia.

Nel XVII secolo, la pelle scamosciata divenne molto alla moda e in voga, poiché ricordava il velluto, un tessuto all'epoca pregiato, ma più pratico per la fabbricazione di calzature e meno delicato. Tra le caratteristiche delle scarpe di questo periodo si notano anche due larghe aperture ovali sui lati, cui i Francesi nel 1617 diedero il nome

di stile a ponte levatoio. Queste aperture, di gran voga nella prima parte del XVII secolo, divennero più piccole sulla maggior parte delle scarpe dopo la metà del seicento e scomparvero del tutto verso gli anni ottanta dello stesso secolo. Comunque sia, le chopines, furono tra le prime calzature ad unire una suola in sughero/legno con una tomaia in pelle o tessuto tramite l'utilizzo di chiodini come avverrà successivamente nel tramutare dello zoccolo.



Chopines veneziane di legno e pelle bianca, 1800-1820 circa

c.1600



2011



Zatteroni da spiaggia senza etichetta, acquistati a Vancouver nell'estate del 1938



1.1.4 SOPRASCARPE INGLES

Dagli inizi del XVII secolo entrarono in uso zoccoli protettivi allo scopo di salvaguardare le scarpe di pelle o di tessuto dalla sporcizia e dall'umidità delle strade, si trattava di soprascarpe di legno, alla cui base erano fissati grossi anelli di ferro. Intorno al 1680 apparve per la prima volta un altro tipo di zoccolo-soprascarpa-CLOG, inventato dagli inglesi, costituito da un basamento di legno o sughero. La scarpa, una volta infilata all'interno della struttura, ne era trattenuta da due alette, che spesso erano rivestite dello stesso materiale della scarpa per camuffare il tutto. La suola era di cuoio. Queste soprascarpe si usavano per uscire in città, soprattutto per preservare e salvaguardare l'estetica e la qualità di scarpe costose od eleganti. Dalla combinazione delle classiche soprascarpe di legno con i clogs, nasce uno zoccolo protettivo, concepito per l'abbigliamento rurale. In genere, si pensava che le soprascarpe fossero indicate esclusivamente per le classi inferiori o per essere usate in campagna, ma documenti del periodo relativi al loro utilizzo nelle città termali suggeriscono che, in realtà, questo tipo di supporto per la calzatura era giudicato dequalificante e deplorable solo a Londra.



Sopra: scarpa inglese con chiusura a fibbia e zoccolo protettivo originale 1730-1745 circa



Sotto: soprascarpa-clog di legno 1730-60 circa

1.2 LO ZOCCOLO NELLA CONTEMPORANEITA'

La scarpa, sempre più oggetto di desiderio, ha in se milioni e milioni di sfaccettature, forme, stili e modelli, sempre più proiettata verso il design, senza però smettere di ricercare la comodità. Al giorno d'oggi le collezioni di scarpe vengono poste agli stessi livelli delle collezioni di abbigliamento, borse e gioielli.

La scarpa in legno più famosa al mondo, lo zoccolo, è la calzatura che ultimamente sta spopolando in tutte le stagioni e in tutte le "salse", una tendenza sviluppatasi grazie al ritorno dello stile anni sessanta, molto presente soprattutto per la stagione primavera-estate 2015.

In inglese clog, lo zoccolo, come è stato detto nei capitoli precedenti, era la tipica calzatura usata nella classicità greca e romana, divenuta poi scarpa da lavoro per contadini e montanari, entra a far parte dei tipici costumi tradizionali olandesi e giapponesi, fino ad oggi, quando torna a dettare tendenza sulle passerelle e sulla strada. Lo zoccolo è una scarpa dai materiali semplici come il legno, lavorata e intarsiata solitamente in un unico pezzo, come tradizione comanda, oggi arricchita da elementi di lusso come la pelle, il cavallino e altre lavorazioni, per rendere i modelli sempre più estrosi, unici, particolari, minimal e/o di design.



FP collection Belmont Leather clogs



Donna Karan Heels sandals collecrion



Michael Kors

Prada



Thakoon



Cavalli



Tom Ford



Mule kicks, Derek Lam 2015



Ricky Owens



Prada spring 2013



Marc Jacobs

Sopra: scarpa inglese con chiusura a fibbia e
roccolo protettivo originale 1730-1745 circa

Sotto: soprascarpa-clog di legno 1730-60 circa



Sopra: scarpa inglese con chiusura a fibbia e
roccolo protettivo originale 1730-1745 circa

Sotto: soprascarpa-clog di legno 1730-60 circa



Dall'alto:
Sydney Brown shoes
Rachel Comey shoes

Dall'alto:
Zeppa JC
Maison Martin Margela shoes ss 2015

Collezioni zeppa e clogs JC

Collezioni zeppa e clogs JC
Tory Burch shoes

Prada ss 2015



Prada ss 2013



Marc by Marc Jacobs ss2015



Dall'alto: Amber Orchard clog
Stencil Zoccoli Marianne Cretable
Trippen sustainable clog

Kloom clogs & Kalika shoes



Sandali Birkenstock collezione 2015



Scarpe Tia Cibani
Sabot in legno svedesi



Gucci Ai 2015/15

1.3 LA SCARPA COME ARCHITETTURA DEL PIEDE



Grazie alla sua collocazione fisica, la scarpa si pone a metà strada fra il mondo materiale esterno e quello della corporeità e dell'interiorità. Ecco perché l'uso della scarpa veicola significati che vanno oltre la fisicità e coinvolgono anche la dimensione interiore. La scelta della scarpa assume quindi una pluralità di significati: sessuali, emotivi, di appartenenza di gruppo e di potere e molto altro ancora. Le calzature sono state inventate per proteggere i piedi, tuttavia nel corso dei secoli, le scarpe hanno assunto forma e funzione, nonché foggia sempre diverse. Ciò prova che questo accessorio mette in gioco molto più del bisogno di difendersi dal freddo o dai terreni su cui si cammina.

Nel mondo occidentale le calzature sono una componente imprescindibile del look, e il loro stile varia col variare della moda.

In virtù della sua effimera natura, di tutte le arti esistenti nella moda, la calzatura è quella che risulta più sensibile al cambiamento. Le tecniche di costruzione, gli stili, le foggie, le decorazioni e le stesse regole di "bon ton" mutano col mutare delle esperienze e dei modelli culturali della società. La moda può essere fonte di comodità, benessere e disinvoltura nei movimenti, ma può anche comportare tutto il contrario: nella moda come nella calzatura non sempre l'estetica va a braccetto con la parola "comodità".

Dzn Shoes by Tea Petrovic



United Nude_ architectural shoes



Victoria Sprues shoes & Mtb shoes by Marloes Ten Bhomer, designer olandese.



Calzatura Emergers



Scarpe donna Giuseppe Zanotti



*Collezione scarpe united nude re-inventing shoes milanodesign week_designboom
3D printed shoes*

*Sopra calzature Zaha Hadid
Sotto: Albertine, scarpe scomponibili collezione
Sweetest*

*Dall'alto: scarpe Sergio Rossi ai 2014-15
sotto: scarpe Reem Koolhas*

1.4 EVOLUZIONE DEL SIGNIFICATO E DELLA CULTURA DELLA CALZATURA



La capacità di spostarsi è legata alla natura e alla struttura della calzatura, ma sarebbe sbagliato ritenere che la relazione fra scarpa e ambiente sia soltanto di natura fisica. In età moderna, ce lo dimostra, ad esempio, l'importanza assunta dalle calzature nella storia dell'affrancamento delle popolazioni in schiavitù, e, per il XX secolo, nelle strategie di sopravvivenza dei prigionieri dei campi di concentramento. Ma la scarpa non è soltanto un contenitore di segni, messaggi e significati, essa è anche merce, cioè un prodotto venduto, scambiato, acquistato, consumato in una serie di relazioni complesse che sono spiegate in molti saggi. Come prodotto la scarpa assume precise forme, fogge, disegni e colori attraverso un processo di creatività, di applicazioni tecnologiche, di scelta di materiali e di linguaggi estetici, e tiene conto delle analisi dei mercati e del consumo. Un fenomeno importantissimo inoltre per la storia della calzatura, è il fatto che, nel corso degli ultimi centocinquanta anni, l'interesse per la scarpa ha contagiato anche gli appassionati di collezionismo ed i musei. Esistono perciò sezioni dedicate di importanti musei di fama internazionale come il Metropolitan Museum di New York, Istituto Costumi ed Abbigliamento o il Bata Museum di Toronto in Canada. Anche l'Italia è ricca di musei dedicati alla scarpa come il Museo Rossimoda della calzatura di Stra, Sulla riviera del Brenta, Il Museo Salvatore Ferragamo a Firenze, il Palazzo Mocenigo a Venezia con il Centro studi della storia del tessuto e del costume, non ultimo il recentemente inau-

gurato Armani Silos a Milano che raccoglie la produzione dello stilista degli ultimi 40 anni, esponendo centinaia dei migliori abiti ed accessori, fra i quali non mancano certo per originalità e rilevanza i modelli di calzature. Durante il 900, e soprattutto negli ultimi 25 anni del secolo, si è assistito ad un importante cambiamento nel campo degli studi sulla calzatura. La scarpa non è più la cenerentola della moda, ma ne è diventata parte integrante anche sul piano dello studio storico e concettuale. Si tratta di un cambiamento dovuto a una migliore conoscenza della storia della calzatura, ma anche ad un nuovo modo di concepire la scarpa.

A partire dai primi anni ottanta, nuovi approcci filosofici ed estetici, come il postmodernismo e il minimalismo, hanno avuto un forte impatto sul modo di concepire la moda e la corporeità. Non si tratta di astruse posizioni di pensiero. Oggi nella moda, come manifestazione del frammentario, sulle passerelle internazionali, viene presentata in maniera eloquente un'idea di disintegrazione del vestito.

Il vestire proposto dalla moda non è più la ricerca di un abito in cui forme e colori si accordino tra loro e al quale si debbano abbinare scarpe, borse e accessori al fine di ottenere un insieme armonico. La moda, oggi sempre più, si basa su combinazioni inaspettate, spesso stridenti, calzini al rovescio, scarpe rosa, borse argentate, tacchi vertiginosi con teste di barbie e tanto altro. La moda è combinazione e gioco di parti e di dettagli, piuttosto che di silhouette e

forme come era stato dal dopoguerra agli anni ottanta. Questa nuova concezione della moda e del corpo, non riguarda solo le scelte degli stilisti di maggiore prestigio, bensì quelle di vita e di abbigliamento quotidiano.

La scarpa, accessorio per eccellenza, è ora considerata come un oggetto indipendente che può mostrare le sue varie nature: capricciosa, sorprendente, ironica o sbarazzina. Ed è interessante notare come l'uso della scarpa sia diventato una cifra di specializzazione stilistica al punto che gli stilisti emergenti preferiscono non usarla affatto facendo sfilare modelle e modelli a piedi nudi. Emblematica è la collezione primavera-estate 2015 di Chanel dove la modella brasiliana Giselle Bündchen girovaga scalza per Parigi indossando gli abiti della collezione, oppure la modella italiana Bianca Balti che posa scalza per D&G, infine la modella Olimpia Melinte sfilava scalza come pioniera del movimento Barefooters, camminare a piedi nudi, così è definita questa nuova moda, "barefooting". L'enfasi degli

studi sulle scarpe del 900, impedisce di apprezzare pienamente la relazione, dinamica nel tempo, fra calzatura, cultura, società e moda.

Ma è un dato di fatto che la moda oggi non indaga più soltanto la relazione tra l'individuo e il proprio abbigliamento, nell'ambito delle particolari scelte che esso compie all'acquisto di un oggetto, essa parla anche dei limiti e delle limitazioni di natura sia sociale che culturale ed economica che vi sono implicati. Le teorie della moda che delimitano una tendenza come la massa che segue un leader, vengono rovesciate da dei più recenti e legittimati studi sociali che convergono con l'idea che la scelta dell'apparire deriva dall'analisi dei condizionamenti, derivanti dall'appartenenza a determinati livelli sociali e di ricchezza, o alla propensione al risparmio, al costo delle materie prime ecc.

Ecco dunque come l'informazione storica, diviene il principale mezzo per trarre conclusioni di più vasta portata sulla storia e la trasformazione della calzatura.



Advertising ss chanel 2015_ modelle a piedi nudi

2. IL CONCETTO DI INTERCAMBIABILITA' E PERSONALIZZAZIONE NELL'ACCESSORIO MODA

intercambiabilità

[in-ter-cam-bia-bi-li-tà]s.f. inv.

• Possibilità di essere cambiato, sostituito con qualcosa di analogo

Contesto socioeconomico: Il principio di parti intercambiabili fiorì e si sviluppò per tutto il IX secolo ed ha portato alla produzione di massa in molti settori.

Con l'introduzione della catena di montaggio all'inizio del XX secolo, parti intercambiabili divennero elementi onnipresenti della fabbricazione di ogni tipo di oggetto, concetto ovviamente estendibile anche al settore abbigliamento ed a quello calzaturiero, anche se sicuramente sviluppatosi in tempi più recenti. Quando si parla di parti intercambiabili, si parla di parti che sono, per scopi pratici, identiche.

Sono realizzate con le stesse tecniche di produzione, e possono variare solitamente o nel colore, o nella forma e più raramente nella funzione che esse hanno rispetto all'oggetto o all'accessorio (che sia di moda o meno) a cui appartengono.

Questa intercambiabilità permette un facile assemblaggio di nuovi dispositivi ed una più facile riparazione dei dispositivi esistenti, riducendo al minimo il tempo e la capacità necessaria della persona che fa il montaggio o la riparazione.

Il concetto di intercambiabilità è cruciale per l'introduzione della catena di montaggio all'inizio del XX secolo, ed è diventato un elemento importante di alcune delle produzioni maggiori della modernità.

Primo utilizzo: le prove dell'uso di parti intercambiabili possono essere fatte risalire a più di duemila anni fa in Cina.

Dapprima in Asia Orientale, durante il pe-



Dall'alto: collezione O'Bag 2015, Orologi Hip Hop, Pandora, Tiffany inciso e composizioni Dodo



Dall'alto: Collezioni personalizzate Gucci 2014/15 Minimal-List-Trapanese-Bottega-Veneta-Personalisation Sito internet per la realizzazione delle proprie Nike personalizzabili nei colori e nei materiali.

riodo degli Stati Combattenti e poi della dinastia Qin, dove trigger, balestre di bronzo e meccanismi di chiusura furono prodotti in serie e pensati e realizzati per essere intercambiabili.

Bi Sheng successivamente impiegò il concetto nel XI secolo, utilizzando i caratteri mobili.

Durante il XVIII secolo e l'inizio del XIX, si sviluppò l'idea di sostituire i metodi tradizionali di fabbricazione, sviluppando gradualmente i concetti di intercambiabilità.

Quando si applica il concetto di intercambiabilità nell'accessorio moda lo si fa in favore della serialità, spesso della produzione di massa, ai fini della commercializzazione e per rendere il prodotto più appetibile agli occhi del compratore.

La personalizzazione di contro è un concetto sfruttatissimo nell'ambito moda, soprattutto per quel che riguarda l'accessorio, basti pensare alle diverse linee della o'bag, anche solo alla personalizzazione di alcune linee base delle borse di Gucci, dove vi è la possibilità di incidere lettere o cambiare i colori delle parti in stoffa, oppure, per citare l'idea più diretta e usata della personalizzazione di un oggetto l'incisione di frasi o disegni all'interno di un gioiello.

Oggi risulta sempre più richiesto dall'utente e perciò di sempre maggiore importanza il possedere un "pezzo unico", diverso da qualsiasi altro prodotto, assolutamente personale e personalizzabile. Al tempo stesso questa possibilità risulta essere sempre più rara, come conseguenza della globalizzazione culturale, perciò globalizzazione anche dei gusti e dei prodotti disponibili sul mercato.

Alcune aziende hanno reso possibile l'ac-

cesso ad alcune scelte in base al gusto personale del cliente, come per esempio la Nike che offre la possibilità di scegliere i colori attraverso il sito dedicato o l'azienda di occhiali Persol che consente di personalizzare le montature o la Oakley che fornisce strutture di occhiale con parti colorate diverse ed intercambiabili, la O'Bag che oltre a personalizzare la struttura delle borse dove i manici esterno ed interno sono assemblabili per creare la propria borsa si sta lanciando nel mercato della personalizzazione del gioiello e della struttura esterna dell'orologio. Risulta rilevante anche l'impatto nel settore moda delle nuove tecnologie: le produzioni 3D e 3D scanning consentono di garantire al cliente un prodotto fatto su misura, non solo in termini cromatici, ma anche di vestibilità. Da questa particolare tecnica prendono origine le calzature con parti intercambiabili prodotte dal designer Min-Chien Chen della azienda Lung&Lung di Taiwan, realizzate sulla sagoma del piede del cliente, in materiali flessibili e parti componibili.

Di conseguenza il concetto di personalizzazione è riassumibile in una frase "adattato al proprio gusto".

L'intercambiabilità, secondo me, va oltre il concetto di personalizzazione, anche se lo comprende, perchè il soggetto non è solo fruitore del prodotto, ma agisce come soggetto costruttore dello stesso e dei suoi cambiamenti, agisce sul prodotto imponendo l'impronta del proprio gusto, che può essere mutevole in base ai giorni, ai momenti ed alle circostanze.



Dall'alto: personalizzazione accessori Gucci, Oakley dalle montature intercambiabili, borsoni Gucci incisi con le iniziali

2.1 MASS CUSTOMIZATION E PERSONALIZZAZIONE NEL PROCESSO DI MARKETING

Questo concetto, comune nel campo della moda, è sfruttato anche nel marketing, utilizzando a proprio vantaggio competitivo l'unicità della proposta di vendita, che può essere quindi adattata ai desideri del consumatore, tramite una possibilità di scelta all'interno di un range di prodotti, che mira ad innalzare il valore percepito dall'acquirente del marchio o dell'oggetto. Nella customization, possiamo riscontrare quindi il valore aggiunto che viene dato da parte del cliente, rispetto alla possibilità di interagire con l'azienda per la creazione del proprio prodotto, o anche solo l'espressione di una preferenza di fronte ad una possibilità di scelta o composizione. L'impresa può dar vita al processo di creazione del valore interagendo quotidianamente con il consumatore, sfruttandone e valorizzandone la conoscenza, l'esperienza, le aspettative, i desideri, i bisogni, le priorità, il modo di vivere. Confrontandosi con consumatori sempre più qualificati ed egocentrici, inoltre, si vede costretta a impegnarsi nel processo di costruzione del valore nell'ambito di una company culture sempre più customer-oriented. Il consumatore, quindi, può entrare a far parte di tale processo già nello stadio di progettazione del prodotto e, di seguito, nello sviluppo, nella produzione e nell'acquisto. L'interazione durante il processo di produzione è definita customization del prodotto: in effetti, il prodotto viene presentato ai clienti in più di una versione, oppure arricchito

con particolari dettagli, al fine di accontentare le esigenze più diverse. Molte aziende ricorrono alla customization, combinando la vecchia logica della produzione di massa con le preferenze individuali, in maniera tale da poter offrire prodotti progettati individualmente allo stesso prezzo (o quasi) della produzione di massa.

La flessibilità della produzione, unita alla rapida espansione delle tecnologie informatiche, ha consentito ai produttori di interagire su base individuale con i clienti e di aggiungere un tocco personale ai prodotti/servizi desiderati, rendendo più efficiente il processo di consumo. Ciò ha comportato una alterazione decisiva dell'intera mappa mentale, unitamente alle prospettive sul ruolo del consumatore. Questi, infatti, non è più considerato un ricevente passivo, ma un partecipante attivo nella progettazione del prodotto/servizio e nella creazione del valore; dunque, il consumatore diventa coproduttore. Complessivamente, la customization è emersa nei settori più disparati: per quanto concerne i capi d'abbigliamento, la relazione produttore-cliente è diventata tanto proficua da consentire di anticipare le tendenze della moda per l'anno a venire.

Si è giunti, insomma, ad una conclusione quantomai sorprendente: la possibilità di scelta finisce per avere importanza più rilevante rispetto alla marca. Successivamente vi è il ruolo della customization nella customersatisfaction.

Lo sviluppo di un prodotto/servizio di successo si fonda sulle capacità di analisi e di attivazione delle aspettative e delle preferenze dei clienti, sulla ricostruzione del customervalue model mediante l'identificazione degli attributi critici di un prodotto/servizio desiderato che, essendo connesso sul piano cognitivo ai benefici attesi, influenza le percezioni di valore. Al fine di gestire efficacemente la customersatisfaction è necessario quantificare, attraverso un sistema integrato di indicatori, dei gap di sintonia, di valore, di percezione, di progettazione, di realizzazione, di allineamento, di coinvolgimento, di comunicazione e consonanza. Particolarmente insidioso è il "gap di sintonia", ascrivibile, in linea generale, ad una lacunosa conoscenza dei clienti, e riconducibile a tre specifiche cause, la prima, è l'elevata differenziazione delle esigenze dei clienti e conseguenti complessità ed articolazione della domanda, successivamente vi è la difficoltà di comunicazione ed espressione di bisogni e desideri da parte dei clienti, ed infine la manifestazione, da parte dei clienti, di esigenze mutevoli e di aspettative crescenti legate tanto alle prestazioni standard del prodotto/servizio quanto alla disponibilità di servizi complementari personalizzati.

La verifica costante e l'allineamento dell'offerta rispetto alle aspettative e alle esigenze dei consumatori, dunque, può scongiurare il pericolo di incorrere in un gap di sintonia. Appare evidente che in tale contesto

assume un ruolo strategico la customization: un cliente attivo, coproduttore, capace di progettare in sinergia con l'azienda il prodotto/servizio desiderato e più rispondente alle proprie esigenze, capace di fornire esplicitamente o implicitamente al management informazioni sulle proprie necessità e aspettative, consentirà all'azienda stessa di apportare correzioni tempestive che assicurino un costante allineamento dell'offerta.

La mass customization nei beni di consumo può essere applicata in quattro modi:

1. creando prodotti personalizzabili
2. personalizzando al punto di consegna
3. abbreviando i tempi di risposta di tutte le attività che formano la catena del valore
4. usando componenti modulari per personalizzare i prodotti

Nessuno di questi metodi esclude gli altri, le aziende solitamente ne usano diversi, a volte anche tutti, anche se per quel che riguarda il mio progetto, l'importanza maggiore deriva dal punto uno e quattro.

Per quel che riguarda il punto uno, si sviluppano prodotti ancora da produzione di massa, ma personalizzabili per i singoli clienti. La particolarità di questo metodo è che la personalizzazione interessa solamente la fase di sviluppo e la fase di distribuzione, attraverso la scelta, o meglio la possibilità di scelta.

Il prodotto stesso di fatto, incorpora al suo

2.2 IL CONCETTO DI INTERCAMBIA- BILITA' NELLA SCARPA

Quando un accessorio può essere cambiato, in base al gusto, alla personalità, al periodo, acquista in un certo senso un valore maggiore, in quanto, successivamente ad un primo acquisto, si può procedere alla sostituzione solamente di alcune parti rispetto ad altre, che definiscono l'acquirente, in base al suo gusto personale.

Questo è ciò che avviene quindi con le mie calzature: si può scegliere la base, lo zoccolo in legno, e successivamente la tomaia, il colore, la lavorazione e via dicendo. Di stagione in stagione si rinnova un pezzo della scarpa, non l'intera calzatura, riutilizzando continuamente la parte che in quel momento prediligiamo, rispetto al resto dell'accessorio.

Esistono oggi in commercio modelli di calzature intercambiabili; ne citerò alcune.

Il designer Min-Chien Chen cofondatore dell'azienda Lung&Lung design, di Taiwan sfruttando la capacità di produrre con stampanti 3D e materiali sempre più duttili oggetti di vario genere, ha ideato delle calzature con tacco intercambiabile, adatte a tutte le circostanze della quotidianità. La designer canadese Tanya Heath ha a sua volta prodotto scarpe con tacco intercambiabile da ballerine a tacco 5 o 10, utilizzabili per le camminate, l'ufficio o la serata.

Anche in Italia, a Torino, sono state prodotte nel 2015 scarpe con tacchi intercambiabili dette Albertine, dal nome della giovane ideatrice ventisettenne, Alexandra Alberta Chiolo.

Roberto Giannelli ha ideato e prodotto un sandalo intercambiabile, costituito da due soles: una zeppa alta ed una flat bassissima e decine di diversi nastri colorati da usare

come fasce, con possibilità di passare velocemente all'infradito.

L'azienda Augusto e Caligola produce e commercializza sandali costruiti con un nuovo sistema di giunzione tra tomaia e suola che permette di cambiare e sostituire i due elementi che compongono il sandalo, in vendita anche separatamente.

I materiali usati sono il cuoio, la gomma, la pelle bovina ed accessori metallici senza nichel. Questa innovazione permette di sostituire, per necessità o per scelta, uno dei due elementi che compongono il sandalo, senza l'obbligo di cambiarlo per intero. L'intercambiabilità fra suola e tomaia è anche il concetto della linea KA-MO della designer italiana Camilla Stipa, che consente, dopo aver scelto il tipo di suola, di abbinare tante tomaie diverse realizzate con materiali vari come sete di Como, cristalli Swarovski, piume, nappe e pelli delle più rinomate concerie.

La collezione 2014 si chiama "in volo" ed è pensata per una donna viaggiatrice, libera di cambiare in continuazione, senza eccessivi bagagli.

3. MATERIALI E TECNOLOGIE INNOVATIVE APPLICATE ALLA MIA COLLEZIONE DI CALZATURE

Ho scelto di sperimentare l'utilizzo del laser nella produzione dello zoccolo perchè ho verificato, durante l'attività di tirocinio pre-laurea, svolto presso un'azienda produttrice di stampi per accessori moda, le diverse e molteplici possibilità di produzione di modelli con questa tecnica, applicabile nella realizzazione di forme in materiali diversi fra loro, fra cui anche il legno. La possibilità che i nuovi programmi digitali offrono di trasformare un disegno tridimensionale in un oggetto finito, tramite la tecnica di intaglio laser, offre spazi enormi nella progettazione e realizzazione di modelli in materiali e dimensioni diversi, raggiungendo livelli vicini alla perfezione. Il taglio laser è applicabile su materiali plastici, schiume, tessuti, pellicole adesive, materiale acrilico, compositi e naturalmente il legno. Questa tecnica risulta innovativa nel mondo della calzatura, in particolare dello zoccolo, e permette di produrre su larga scala modelli che richiederebbero tempi e costi eccessivi nella produzione artigianale, per-

chè di forme complesse ed elaborate. Al taglio laser deve necessariamente precedere il progetto dei vari modelli di zoccolo, realizzato con disegno in tridimensione, utilizzando un programma specifico denominato CATIA. Per questo processo vengono utilizzati programmi informatici per la manipolazione 3D: CATIA V5. CATIA V5-6R2014 eleva il livello di eccellenza della progettazione. Con questa versione i vantaggi delle funzionalità della piattaforma "3D experience" diventano accessibili grazie ad un'agevole collaborazione con V5-6R2014. Entrambe le funzionalità CATIA Mechanical Surface Refinement 2 e CATIA ICEM Surf sono state sviluppate per semplificare l'interazione e la collaborazione per la produttività della progettazione di superfici avanzate. Molti miglioramenti sono stati recentemente apportati ai prodotti V5-6 esistenti con nuove funzionalità soprattutto di creazioni avanzate delle superfici.

3.1 TAGLIO LASER PER IL LEGNO

Le macchine Laser si adattano perfettamente alla lavorazione del legno, sia per quanto riguarda il taglio, che l'incisione. Con questa tecnologia si possono realizzare molteplici prodotti quali complementi d'arredo, targhe ed insegne, prodotti per il settore agro-alimentare e vinicolo, modelli architettonici, accessori, giocattoli, base di zoccoli.

Impiegare il laser per la lavorazione del legno è una prassi necessaria quando si ha l'esigenza di effettuare tagli ed incisioni di estrema precisione e di particolare complessità. Per quanto possano essere efficaci, gli strumenti classici usati in falegnameria per il taglio degli elementi in legno, agendo per via meccanica, introducono comunque dei minimi errori. I sistemi laser sono assolutamente sicuri e flessibili, si adattano sia alla singola campionatura che a produzioni intensive. I nuovi software a disposizione permettono di editare e modificare facilmente le curve di taglio / incisione.

Il taglio del legno avviene in più fasi successive. Si parte dalla sgrossatura e squadratura del blocco di materiale; in questo caso si è utilizzato legno di pioppo. Lo stesso viene poi suddiviso nei vari pezzi da realizzare in base alle dimensioni ed ai disegni delle porzioni da assemblare successivamente. I disegni, riprodotti in scala 1:1, vengono incollati sui pezzi precedentemente sbazzati o squadrati. Si procede poi con il taglio di precisione utilizzando il raggio laser. I pezzi vengono poi levigati per portarli alla forma adeguata ed assemblati fra loro con colle viniliche. La parte lignea basale dello zoccolo è così completata.

Con il laser l'utilizzatore ha a disposizione la massima flessibilità e può valorizzare in

modo ottimale il legno che sta lavorando.

Il laser provoca nella fessura del taglio del materiale un aumento di temperatura al di sopra della temperatura di sublimazione del legno.

Il legno "vaporizzato" improvvisamente, cioè sublimato, è visibile sotto forma di fumo che si sprigiona a velocità elevata. Questo fumo porta via dal legno anche il calore applicato. In questo modo, il materiale circostante la fessura di taglio subisce uno stress termico relativamente minimo e non subisce variazioni cromatiche.

Una messa a punto precisa, nonché la scelta dell'ottica adatta e l'apporto di aria compressa, consentono tagli di qualità elevata. Dato che il legno è un materiale naturale, l'utilizzatore del laser durante la lavorazione deve tener conto di diverse caratteristiche, come ad esempio lo spessore ed il tenore della resina. Legni teneri come la balsa od il pioppo che ho utilizzato, necessitano di un laser meno potente e possono essere tagliati più velocemente.

Il legno duro, come ad esempio pino o abete, necessita per contro di un laser più potente. E' comunque sempre consigliabile l'utilizzo di aria compressa.

L'apposita funzionalità Universal può trasformare immagini in scala di grigi in incisioni tridimensionali in legno.

L'incisione ad elevata risoluzione possibile con un laser è impossibile da ottenere con metodi alternativi; ad esempio, per un sistema laser la quadrettatura del fusto dei fucili è un processo relativamente semplice. In sintesi, è ormai universalmente appurato che solo con un sistema laser si possono eseguire incisioni e tagli complessi velocemente e con precisione.



*Occhiali da sole tagliati a laser
sotto: macchina laser per il taglio del legno in azione*

3.2 L'ARTE DELLA LAVORAZIONE DEL CUOIO E DELLA PELLE CON RIFERIMENTO AL TRATTAMENTO DEL PELLAME LAVABILE

Per creare pelli e pellami per calzature è necessaria una lavorazione attenta e scrupolosa che esalti le caratteristiche di morbidezza e duttilità del materiale grezzo.

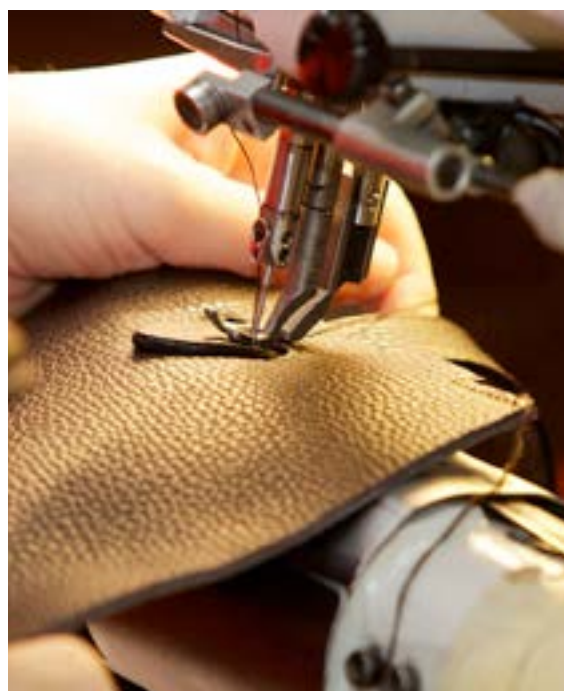
La conciatura e la lavorazione delle pelli per scarpe e calzature è un processo articolato in cui è decisivo il controllo qualità di ogni momento della catena produttiva.

Le pelli per le calzature sono selezionate con estrema cura perché soltanto da un pellame grezzo di ottima qualità può essere ricavata una pelle lavorata d'eccellenza.

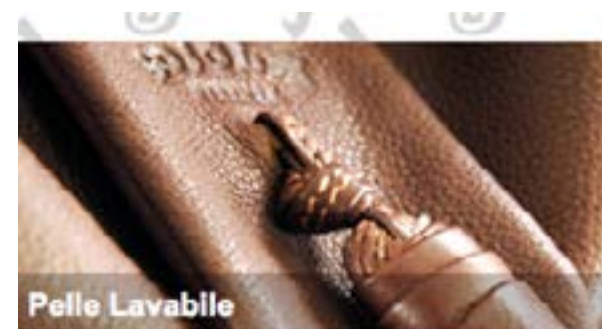
Le fasi della rifinitura e della concia sono diverse e complesse e possono inoltre prendere strade diverse in base a ciò che è necessario realizzare con un determinato pezzo di pelle.

Dando una breve occhiata a quella che è la nuova tendenza del pellame lavabile, in lavatrice a 30 gradi, come un comune capo di abbigliamento, si vede che questa tendenza viene portata avanti da due principali aziende, di cui una italiana, Bojola, con sede a Firenze (<http://www.bojola.it/it/pelle-lavabile.php>). Il tipo di pellame di loro produzione si presenta estremamente morbido al tatto e piacevole alla vista. Dopo il procedimento della conciatura al naturale, il pellame subisce uno speciale trattamento in apposite macchine lavatrici.

La seconda azienda è svizzera, Nyala (<http://www.nyala.ch/it/tecnologia/pelle-lavabile>), ed ha due prodotti di punta: Makena e Otavo che sono composti in pelle full grain lavabile. In questo modo i modelli possono essere utilizzati su tutti i tipi di terreno e successivamente lavati. La qualità delle loro scarpe sportive costruite con pelle lavabile non subirà alterazioni nel tempo se trattate e pulite con la dovuta delicatezza.



Macchine per cucire il pellame ed esempi di pellame presenti sul mercato



Pelle Lavabile



Vacchetta



Tessuto Firmato, Cotone e altre linee

Pellame lavabile Bojola

Pelle Lavabile

Questo tipo di pellame si presenta estremamente morbido al tatto e piacevole alla vista. Dopo il procedimento della conciatura al naturale, il pellame subisce uno speciale trattamento in apposite macchine lavatrici. Per ottenere un miglioramento delle qualità di leggerezza e resistenza, durante la costruzione della borsa i pezzi tagliati vengono messi sotto pressa ad alta temperatura prima di essere montati e cuciti. Il cliente che ha acquistato una borsa può decidere di lavarla (anche in lavatrice, a 30 gradi, senza utilizzare alcun sapone o detersivo) e dopo averla lasciata asciugare stirarla come fosse un indumento.

4. MINUTERIA METALLICA PER L'ACCESSORIO SCARPA

***4.1 MINUTERIA METALLICA E
MANUTENZIONE :
processi e disponibilità sul mercato***

Durante il tirocinio ho frequentato un'azienda in cui si progettano accessori moda e si realizzano stampi per produrre minuteria metallica. Ho potuto assistere a tutte le fasi, dalla progettazione alla realizzazione. Partendo dallo schizzo del committente, il progettista mette in opera una trasformazione in modello matematico tridimensionale. Viene poi verificata la fattibilità dell'oggetto e si discutono collegialmente gli eventuali problemi che potrebbero sorgere durante la sua produzione e le eventuali soluzioni possibili.

Si realizza quindi il prototipo e se è di gradimento di chi ne ha richiesto la produzione si procede alla progettazione ed all'esecuzione dello stampo.

Per questo processo vengono utilizzati programmi informatici per la manipolazione 3D: CATIA V5.

CATIA V5-6R2014 offre numerosi miglioramenti in termini di utilizzo e produttività, quali profili spessi per i tagli, tipi di curve distese definiti dall'utente ed offset da una facciata di riferimento. La nuova funzione "modello di corpo" consente di applicare le funzioni dei modelli di lamiera al solido corrente ed introduce diverse nuove funzioni che ne aumentano la produttività e la fruibilità. Il taglio dei solidi fornisce perciò il calcolo esente dai contorni per intersezione. La funzionalità di creazione dei contorni offre un miglior feedback visivo

e, durante la generazione di strati, questa versione introduce la possibilità di calare i modelli negli strati con la stessa forma.

E' stata inoltre introdotta una nuova funzione per ottimizzare la gestione del morphing per le parti simmetriche.

Una nuova opzione di attenuazione fornisce all'utente un maggior controllo tra le alternative per la qualità della superficie.

Le funzionalità di progettazione dei dettagli e delle funzioni della struttura offrono numerosi miglioramenti importanti:

-la funzione Advance Copy (Copia anticipata) aumenta la produttività consentendo di copiare e riutilizzare parti esistenti del design, con nuove funzionalità per la simmetria e la translazione

-è ora possibile estendere i rinforzi oltre il relativo supporto, si è migliorata la grinatura.

-le informazioni preliminari di saldatura vengono acquisite e memorizzate dal comando Manage Weld (Gestione saldatura). Per la realizzazione degli stampi viene utilizzato un programma denominato MACHINE STRATEGIST.

Con l'aumento della richiesta di tempi di produzione sempre più brevi e di incremento della qualità dei prodotti, High Speed Machining (HSM) è stata ampiamente adattata per molti stampi, strumento sia nel lavoro con CAD/CAM sia nella lavorazione di materiali di particolare durezza e diffi-

coltà con aumento delle prestazioni.

La metodologia di lavorazione STRATEGIST è rapidamente diventata il leader tecnologico in questo settore di nicchia, fornendo molte strategie di lavorazione uniche per la generazione di programmi di lavoro a livello mondiale.

Allo stesso tempo, molte di queste strategie possono migliorare la produttività degli anziani CNC riducendo drasticamente il tempo di produzione ed i programmi con levigante ad archi aiutano a mantenere costante il movimento della macchina utensile sulla superficie di taglio.

Installato in un ufficio CAD/CAM, o in officina, la lavorazione STRATEGIST può portare le capacità di lavorazione a nuovi livelli ed incrementare la produttività.

La lavorazione STRATEGIST è stata sviluppata per essere molto facile da imparare e da usare e la formazione richiede in genere solo uno o due giorni in totale.

Il software dispone di menu sensibili al contesto e finestre di dialogo ed è intuitiva da guidare, mentre molti parametri sono calcolati automaticamente o ricordati per ridurre al minimo l'intervento dell'operatore. Le operazioni sono guidate da una struttura ad albero tipo browser. Questa struttura ad albero si sviluppa per mostrare la storia del lavoro svolto e da svolgere.

Ho visitato una fabbrica produttrice di accessori moda e minuteria metallica deno-

minata "Metalbuttons", uno dei principali clienti della ditta di progettazione degli stampi di minuteria metallica per il settore moda che ho frequentato.

Ho potuto assistere alla preparazione degli stessi, alla produzione dello stampo in Zama, una lega metallica costituita prevalentemente da zinco.

Il termine lega metallica Zamak (conosciuta anche come Zamac e registrata col marchio ZAMAK) indica una famiglia di leghe di zinco. I principali elementi di queste leghe sono l'alluminio, il magnesio, l'antimonio ed il rame. Il secondo elemento di lega è l'alluminio che si trova in percentuali comprese fra lo 0.8 ed il 27% ed il cui effetto principale è quello di agente indurente, mentre il rame aumenta la colabilità (e la durezza in misura minore). Ferro e nichel sono presenti come impurità a tenore controllato e sono la principale causa di corrosione intergranulare per queste leghe.

L'ottima colabilità e la durezza paragonabile a quella di certe ghise ed ottoni rendono le Zamak adatte alla realizzazione di getti fusi sani e complessi. L'unico difetto importante è la scarsa resistenza a temperature elevate, tanto che già a 50°C alcune di esse iniziano ad avere grossi problemi di tenuta meccanica. Scarsa anche la resistenza alla torsione ed il successivo riallineamento, tanto che in alcuni usi è stata abbandonata a favore di materiali più ri-



Scarpe con borchie Frankie Morello



Applicazione di minuteria metallica alla tomaia di un paio di sandali da donna

modellabili, trattandosi comunque di una lega meno pregiata di altre.

La più comune lega oggi è la Zamac-3, usata estensivamente in pezzi prodotti per fusione in conchiglia. Ho anche verificato le modalità del processo di staccatura, levigatura mediante burattatura con appositi coni plastici che sbavano e levigano le superfici.

La barilatura dei metalli viene utilizzata per brunire, sbavare, pulire, opacizzare, disincrostare, rimuovere la ruggine, lucidare, brillantare, indurire la superficie, preparare i pezzi per l'ulteriore rifinitura e sbavare gli attacchi di colata, gli sfoghi d'aria e le materozze delle pressofusioni.

Il processo è abbastanza semplice: un buratto orizzontale, già contenente l'abrasivo in quantità opportuna, viene caricato con i pezzi e viene poi posto in roto-vibrazione. Le variazioni di questo processo di solito comprendono strumenti, acqua, lubrificanti e detergenti.

Quando il buratto viene posto in rotazione il materiale si solleva fino a quando la gravità fa sì che il livello più alto venga a frangere verso l'altro lato. Il buratto può anche avere pale, di solito in gomma, che corrono lungo l'interno del burattolo e che girando catturano e sollevano le parti che alla fine scivolano e cadono.

In un processo a umido viene aggiunto un composto chimico, un lubrificante o sapo-

ne per barilatura onde agevolare il processo di finitura, prevenire la ruggine e pulire le parti.

Un'ampia varietà di strumenti è a disposizione per raggiungere il desiderato prodotto finito ed i materiali più comunemente utilizzati comprendono sabbia, schegge di granito, acciaio, ceramica e sintetici. Questi materiali sono inoltre disponibili in grande varietà di forme e forme diverse vengono di solito utilizzate nello stesso carico per raggiungere ogni geometria del pezzo.

La barilatura è un processo di finitura economico perchè possono essere lavorati pezzi in grandi quantità con poco o nessun controllo da parte dell'operatore.

Un ciclo completo può richiedere da 6 a 24 ore con il buratto che gira a 20-38 RPM. La barilatura di solito è più efficiente con il buratto pieno a metà.

Gli svantaggi di questo processo sono rappresentati dall'azione abrasiva che non può essere limitata solo a determinate aree del pezzo, dai cicli di tempo lunghi e dalla fragorosità della lavorazione.

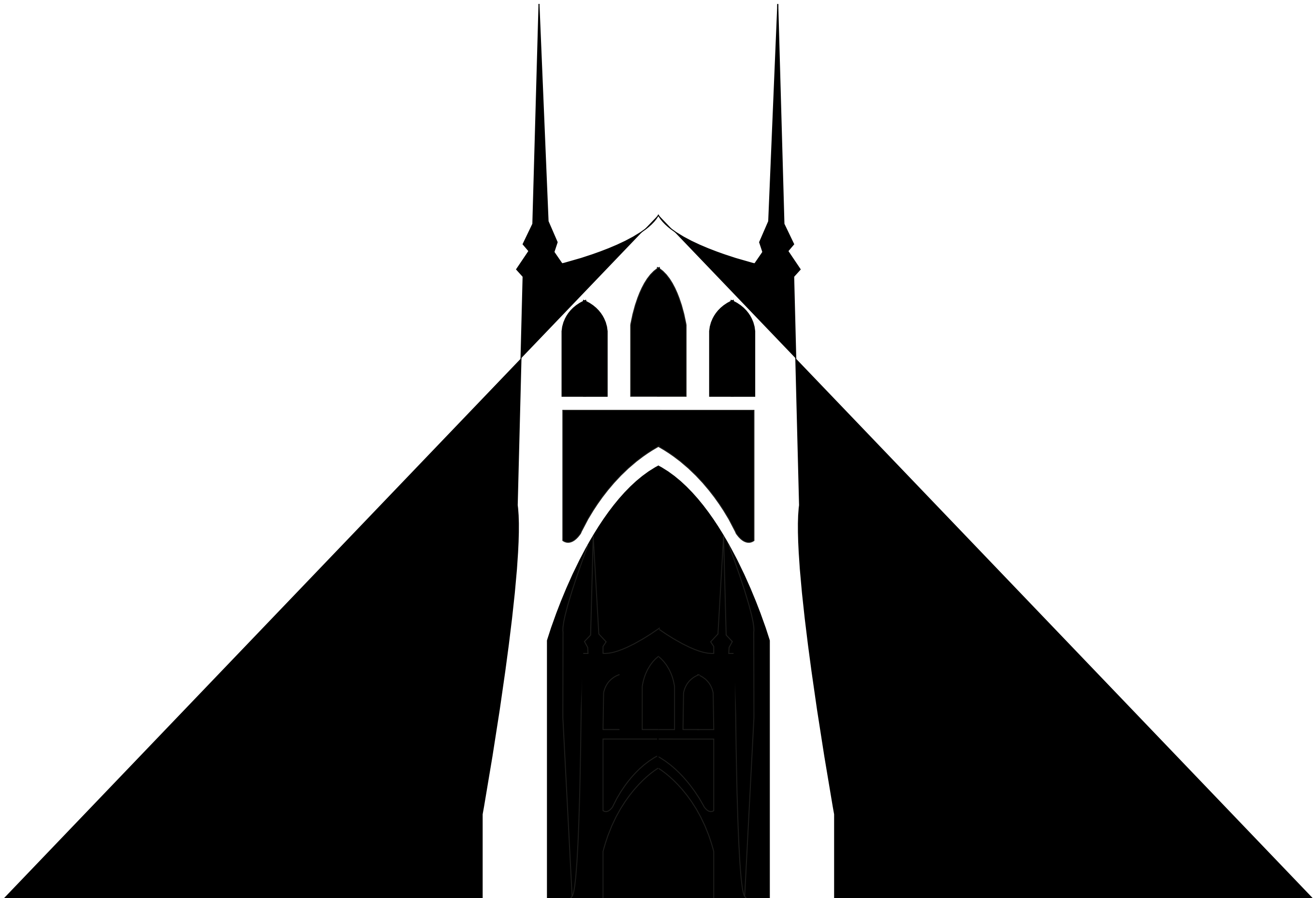
I prodotti di queste lavorazioni vengono passati in soluzione "galvanica" dove subiscono un trattamento superficiale di coloritura.

La fase finale prevede l'asciugatura mediante getti di aria calda ed il successivo confezionamento.



Dall'alto: décolletes Ruthie Davis
sotto: scarpe con borchie Ruthie Davis

Dall'alto: zeppa Jeffrey Campbell borchiate
Sotto: Prada Sandals fibbia argento metallico alla caviglia -
Modello 6999250 donna Beige



CONCLUSIONI

In questa sede vorrei analizzare le difficoltà che ho incontrato nella realizzazione pratica dei progetti e le modalità con cui le ho superate.

Nella translazione dei disegni realizzati in tre D con programma informatico dedicato e nella lavorazione del legno di pioppo per la realizzazione dei modelli ho dovuto scomporre gli zoccoli in quattro elementi, tre verticali ed uno orizzontale che funge da base per il piede. Questo mi ha permesso di avere a disposizione basi in legno con archi intagliati diversi sui due lati e di ampiezza sufficiente per poter inserire gli agganci metallici.

Per poter garantire l'intercambiabilità fra soles e tomaie ho dovuto adeguare l'ampiezza degli archi disegnati alle diverse altezze ed inclinazioni dei vari modelli di zoccolo, modificando perciò parzialmente i progetti originari in funzione delle esigenze di facile sostituzione e personalizzazione delle calzature.

I fori hanno tutti la stessa ampiezza come anche le distanze reciproche e sono stati aumentati i vuoti e il layer del legno interno per alleggerire la struttura della scarpa. Ultimo problema da affrontare, ma sicuramente non ultimo per difficoltà e importanza nella ricerca di adeguate soluzioni, è

stata la progettazione della minuteria metallica di aggancio fra base in legno e tomaie in pelle.

Ho optato per un sistema a vite, visibile all'interno degli archi in legno scolpiti alla base, che nasconde l'aggancio alla pelle e mostra invece la forma esterna conica, richiamante per la linea visibile il disegno dello zoccolo che si ispira all'arco dei ponti tesi sui fiumi.

Questo tipo di vite non esiste in commercio ed è stata creata appositamente grazie alla collaborazione con il tutor dell'azienda presso la quale ho svolto il tirocinio pre-laurea ed all'intervento di diversi artigiani.

Il prodotto finito è risultato completo per fruibilità e praticità di sostituzione degli elementi, gradevole esteticamente ed adatto alle funzioni per cui è stato progettato.

Una riflessione va fatta rispetto all'importanza del lavoro di equipe svolto nel passaggio dalla fase progettuale a quella di realizzazione pratica nella quale mi sono avvalsa della collaborazione di varie figure professionali, dal progettista al falegname, al calzolaio nella fase finale, persone che hanno lavorato non solo con me, ma anche collaborando fra loro, in particolare ho ricevuto supporto pratico essenziale dall'a-

zienda in cui ho svolto lo stage curriculare. Tornando al concetto di intercambiabilità e personalizzazione sono convinta che il progetto che ho realizzato permetta di raggiungere i due obiettivi contemporaneamente: l'intercambiabilità fra soles e tomaie permette di ottenere modelli di calzature sempre diversi in base alle esigenze estetiche e funzionali di chi le indossa, variabili nel tempo e nelle modalità di utilizzo. Il mercato punta sulla personalizzazione e la partecipazione del cliente nel costruire attraverso l'assemblaggio l'estetica del prodotto.

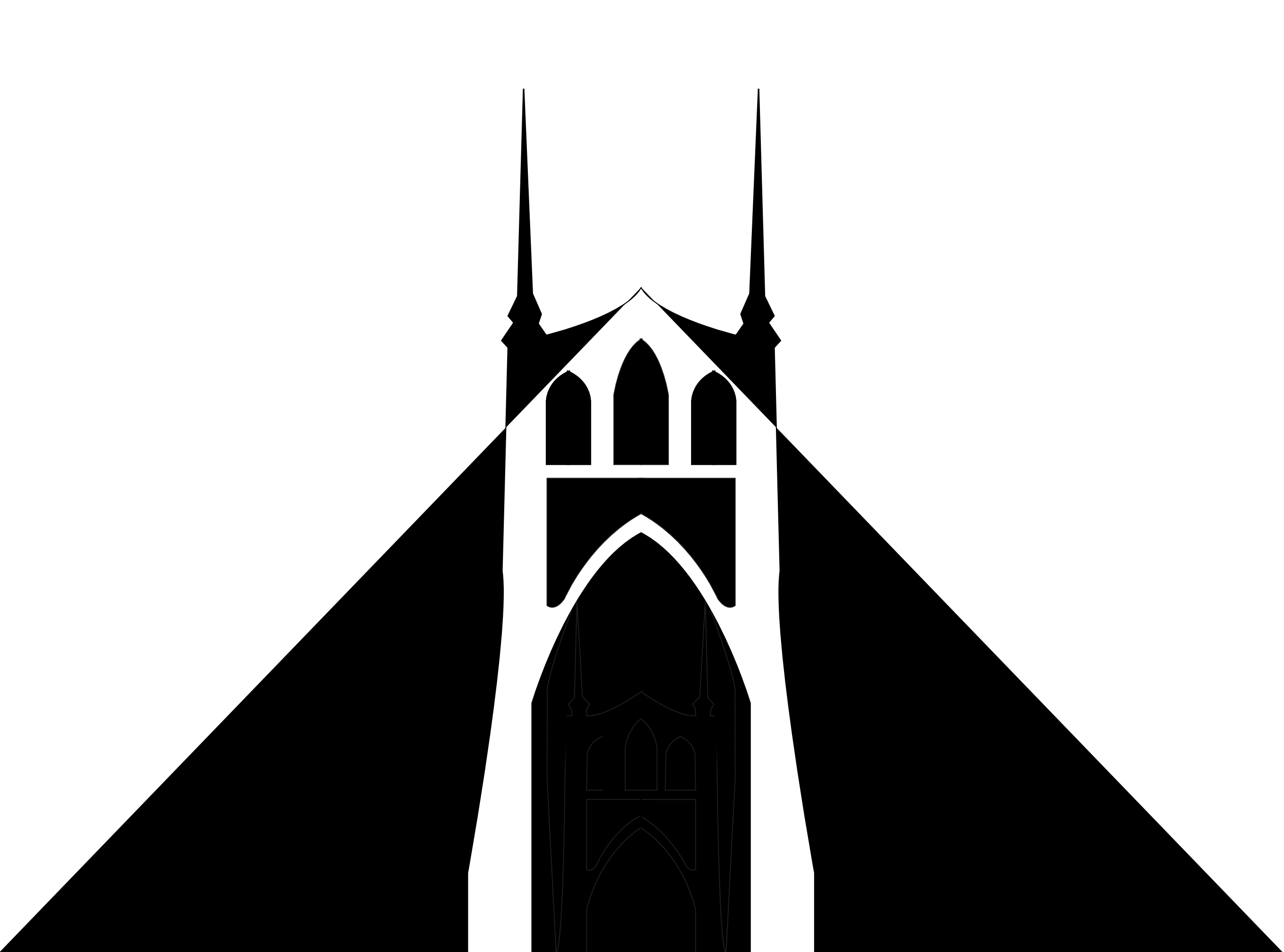
L'obiettivo a cui tengo maggiormente è sicuramente la possibilità di personalizzazione del prodotto finito, paradossalmente senza limiti numerici o temporali, dato che ad un numero di soles e di tomaie prestabiliti possono seguire in base ai gusti di chi esegue gli abbinamenti, numeri esponenziali di combinazioni.

Questo mette a disposizione della potenziale clientela una gamma elevatissima di zoccoli da accompagnare ad abiti sempre diversi, in base alle varie stagioni e tendenze della moda. Questo tipo di calzatura, lo zoccolo, molto particolare, è stata secondo me fino ad oggi abbastanza sottovalutata, ma può invece avere notevoli riscontri fu-

turi, soprattutto per la possibilità di giocare sui volumi del legno, sui pieni ed i vuoti o layer.

In un mondo globalizzato dove la tendenza ad uniformarsi risulta ormai elevatissima, la personalizzazione dell'abbigliamento può risultare sicuramente innovativa ed in controtendenza e potrebbe aprire nuovi scenari culturali nell'ambito del settore moda.

Credo che la mia ricerca ed il relativo progetto abbiano dimostrato come anche una scarpa da lavoro di origini antiche e fattura visibilmente pesante, possa essere modificata ed apparire come oggetto di design contemporaneo, senza per questo venir meno o mancare nè di eleganza, nè di comodità.



BIBLIOGRAFIA & SITOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA

Scarpe a regola d'arte. Le calzature di Renato Manzoni (1910-1999), books Editore: La Mandragora Editrice, pubbl.: gennaio 2014

Materiali innovativi per la moda, Logos, 2011

Le donne dalla caviglia in giù. Storia delle scarpe e delle donne che le hanno indossate, Bergstein Rachelle, Mondadori 2013

For the love of shoes, books Editore: TeNeues, 2013

Shoes AZ. Stilisti, marchi, produttori e rivenditori, Walford Jonathan Editore: L'Ippocampo, 2010

Scarpe: I modelli che hanno fatto la storia della moda, Rizzoli, manuali italiani, ottobre 2010

Fabbricare sandal e zoccoli, Maracchi Gianpietro, Libreria editrice fiorentina, Collana gli scudi 2009

Scarpe: storia di una meravigliosa ossessione, Walford Jonathan, De Agostini, 2008

La calzatura nel mondo, Levrotto e Bella Scarpe. Oggetti d'arte e di seduzione. Ediz. inglese, Editore: Skira, Moda e costume

Cenerentola: la scarpa ritrovata / a cura di Stefania Ricci, 1998, Milano, Electra

La tecnica della calzatura, P. Zini e G. Pantaleoni, 1984 Trescore balneario: San Marco

La calzatura: storia e costume footwear, Girotti Eugenia, Milano: BE_MA, 1986

Calzatura: documenti di fotografia dagli anni '50 agli anni '70, foto L.O. Sale, ideazione ricerca e testi N. Zanotti, Milano: edizione S.e.r., 1990

Scarpe, dal sandalo antico alla calzatura di alta moda, a cura di Giorgio Riello e Peter Mc Neil, Contabissara: A. Colla, 2007

La calzatura: un cammino lungo 50 anni: 1945-1995, Girotti Eugenia, Milano:BE_MA, 1995

Ars sutoria: rivista internazionale di arte e tecnica della calzatura e della pelletteria, Milano: Itiac, 1946

Le donne dalla caviglia in giù. Storia delle scarpe e delle donne che le hanno indossate
libro Bergstein Rachelle
edizioni Mondadori collana Ingrandimenti

Cinquanta scarpe che hanno cambiato il mondo
libro Czerwinski M.
edizioni De Agostini collana Design museum

Creatività a colori. Creativity in colour. Museo Salvatore Ferragamo
libro
edizioni Sillabe

Lusso & autarchia. 1935-1945. Salvatore Ferragamo e gli altri calzolari italiani
libro
edizioni Sillabe

Voglio quelle scarpe! La più grande ossessione femminile
libro Jacobbi Paola
edizioni Sperling & Kupfer collana Economica

Scarpe. Oggetti d'arte e di seduzione. Ediz. inglese
libro
edizioni Skira collana Moda e costume

SITOGRAFIA

<http://www.piemmeaccessori.it>

<http://www.kosic.it/pagina.php?st=kc&pag=storiai>

<http://www.luccaimprese.it/cenni-storici-sull-economia/settori-economici/calzature-e-pelletterie/>

http://www.golemindispensabile.it/index.php?_idnodo=8636&_idfrm=107

<http://www.bojola.it/it/pelle-lavabile.php>

<http://mediatexitalia.com/index.php/it/prodotti/mediatex-italia/item/pelle-classic-lavabile-2>

<http://www.nyala.ch/it/tecnologia/pelle-lavabile>

http://www.vannacalzature.it/Storia_italiano/shoesstory.htm

<http://www.politecnicocalzaturiero.it/udidattiche/u4/definizioni.htm>

<http://www.newcor.it/index.php/it/la-storia-della-calzatura>

<http://www.museimpresa.com/associato/museo-rossimoda-calzatura/>

<http://www.fashionnewsmagazine.com/2015/01/22/al-museo-della-calzatura-di-vigevano-sessantanni-di-storia-del-tacco-a-spillo/>

<http://donne.notizie.it/la-storia-degli-zoccoli/>

<https://madamemuse.wordpress.com/2010/06/12/42/>

<http://www.ocst.com/lavoro2/storia2/507-mestieri-scomparsi-lo-zoccolaio>

<http://www.vdemonamour.it/2014/01/soque-chicco-margaroli-valle-d-aosta/>

<http://www.treccani.it/enciclopedia/tag/lavorazione-del-cuoio/>

<http://www.vogue.co.uk/fashion/trends/2015-spring-summer/the-return-of-the-clog>

<http://www.vogue.com/866120/our-favorite-summer-shoe-clogs/>

<http://www.manrepeller.com/2014/06/how-to-wear-clogs.html>

http://www.repubblica.it/rubriche/startup-stories/2015/03/13/news/startup_la_scarpa_del_futuro_e_fai-da-te_e_2_0-109443490/

<http://www.xlifestyle.eu/la-mostra-di-architettura-di-scarpe-re-inventare-le-scarpe-durante-la-settimana-del-design-milanese/>

<http://www.habimat.it/sette-scarpe-per-sette-architetti/>



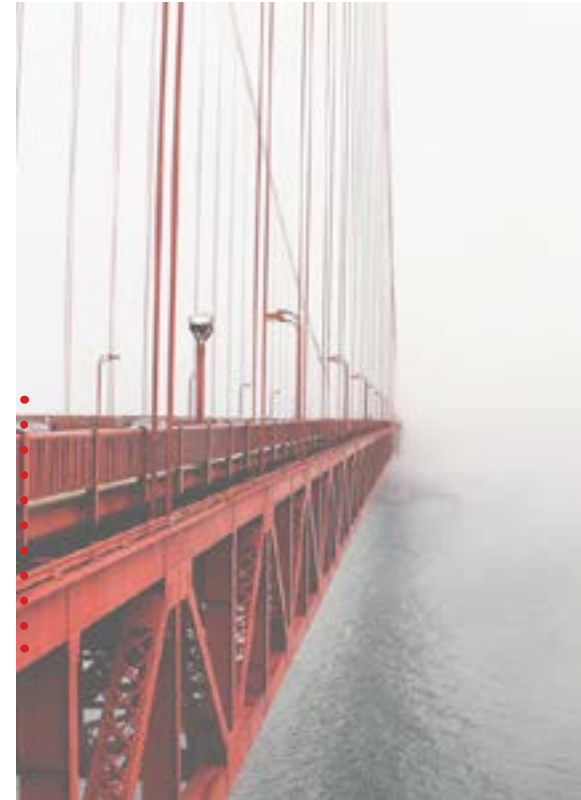


**POLITECNICO
MILANO 1863**

DIPARTIMENTO DI DESIGN

Corso di laurea magistrale in
DESIGN FOR THE FASHION SYSTEM

Architectural clogs__The bridges
SAINT JOHNS COLLECTION
Quando la calzatura diventa architettura



Relatore: Professoressa Alba Cappellieri

*Elisa Borboni / Matr. 814243
Anno accademico 2014/15*

